

CIV.

TORNATA DEL 13 MAGGIO 1875

PRESIDENZA BIANCHERI.

SOMMARIO. *Congedi.* — Il deputato Macchi presenta la relazione sullo schema di legge per modificazioni alla legge 25 giugno 1865 sui diritti degli autori delle opere dell'ingegno. — *Votazione a squittinio segreto sopra il disegno di legge per dichiarazione relativa alla convenzione addizionale monetaria colla Francia, Svizzera e Belgio, e sopra cinque altri per convalidazione di decreti di prelevamento di somme dal fondo delle spese impreviste degli anni 1873, 1874 e 1875.* — È approvato l'articolo di legge riguardante la costruzione e l'esercizio di una ferrovia da Ponte Galera a Fiumicino. — *Interrogazione del deputato Favara sulla istituzione di un'Accademia di belle arti nella Università di Palermo* — *Risposta del ministro per la pubblica istruzione.* — *Discussione dello schema di legge per disposizioni intorno alle tasse, ed al sistema degli esami* — *Considerazioni del deputato Umana in favore, e contro dei deputati Asproni e Minervini* — *Avvertenza del ministro per l'istruzione pubblica circa il modo di discussione, consentito dal relatore Fiorentino* — *Incidente sulla presentazione, o no, di petizioni, e sul modo di esame del progetto, in cui parlano il presidente ed i deputati Lazzaro, Minervini, Berti D. e Asproni* — *Considerazioni dei deputati Lazzaro e Minervini contro l'articolo 1, che è difeso dal relatore Fiorentino* — *Spiegazioni personali del deputato Minervini* — *Approvazione dell'articolo 1* — *Osservazioni dei deputati Branca e Lazzaro sull'articolo 2, e risposte del ministro* — *Gli articoli 2 e 3 sono approvati* — *Domande del deputato Salaris sull'articolo 4, e risposte del ministro e del deputato Berti D.* — *Approvazione dei rimanenti articoli* — *Istanza del deputato Mosca per l'aggiunta di un articolo* — *La Commissione ne è incaricata.* — *Risultamento dello squittinio, e approvazione dei sei disegni di legge sopra accennati.*

La seduta è aperta alle ore 2 20 pomeridiane.

(Il segretario Fissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.)

MASSARI, segretario. È giunta alla Camera la petizione che segue:

1137. La Giunta municipale di Diano Borello e il sindaco e consiglieri del comune di Villa Viani, provincia di Porto Maurizio, ricorrono perchè, in vista dei gravi danni arrecati dalla neve agli oliveti, venga accordato a quelle popolazioni un sussidio e ridotta per vari anni la tassa prediale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bianchi A. sul sunto delle petizioni.

BIANCHI A. Siccome per altre petizioni consimili fu accordata l'urgenza, così pregherei la Camera a volerla concedere anche alla petizione di numero 1137, del cui sunto fu dato ora lettura.

(L'urgenza è ammessa.)

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per affari domestici: l'onorevole Della Somaglia di dieci giorni; l'onorevole Chinaglia, di quindici; gli onorevoli Ruspoli Augusto e Cherubini, di un mese. L'onorevole Bianchi Alessandro lo domanda pure di un mese, per ragioni di salute.

(Sono accordati.)

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Macchi a venire alla tribuna per presentare una relazione.

MACCHI, relatore. Presento il rapporto della Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge inteso a modificare la legge 23 giugno 1865 sui di-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MAGGIO 1875

ritti degli autori delle opere dell'ingegno. (V. *Stampato*, n° 113-A.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

VOTAZIONE SOPRA SEI PROGETTI DI LEGGE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto sul progetto di legge per dichiarazione relativa alla convenzione monetaria fra l'Italia, la Francia, la Svizzera e il Belgio; e sopra cinque altri per convalidazione di decreti di prelevamento di somme dai fondi delle spese imprevedute degli anni 1873, 1874 e 1875.

(Si procede all'appello nominale.)

Si lasceranno le urne aperte a comodo di quei nostri colleghi che non sono ancora intervenuti alla seduta.

APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE RELATIVO ALLA COSTRUZIONE DI UNA FERROVIA TRA PONTE GALERA E FIUMICINO.

PRESIDENTE. Ora si procederà all'ordine del giorno il quale reca la discussione del disegno di legge relativo alla convenzione per la costruzione di una ferrovia da Ponte Galera a Fiumicino.

(Si dà lettura dello schema.)

La convenzione è annessa al disegno di legge, è inutile che ne dia lettura: la Camera ne avrà preso cognizione.

La discussione generale è aperta su questo progetto di legge. Se niuno chiede di parlare, si passerà a quella dell'unico articolo che lo compone.

« È approvata la convenzione sottoscritta il 15 aprile 1875 tra i ministri delle finanze e dei lavori pubblici ed il signor Ignazio Noccioli per la concessione al medesimo della costruzione e dell'esercizio di una strada ferrata pubblica dalla stazione di Ponte Galera a Fiumicino. »

(È approvato.)

Sarà stabilito il giorno in cui dovrà aver luogo la votazione a scrutinio segreto per questo progetto di legge.

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO FAVARA.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole ministro della pubblica istruzione, e avendo egli dichiarato pochi giorni addietro che l'interrogazione pre-

sentata dall'onorevole Favara avrebbe potuto avere luogo in una prossima seduta, chieggo se oggi è in grado di rispondere.

BONGHI, ministro per l'istruzione pubblica. Sono disposto a rispondere subito.

PRESIDENTE. L'interrogazione è la seguente:

« Il sottoscritto desidera rivolgere un'interrogazione all'onorevole ministro della pubblica istruzione, onde conoscere le ragioni per le quali un decreto del prodittatore di Sicilia sull'istituzione di un'Accademia di belle arti nell'Università di Palermo non abbia avuto seguito. »

L'onorevole Favara ha la parola per svolgere la sua interrogazione.

FAVARA. All'onorevole ministro della pubblica istruzione dirigerò una breve e semplice interrogazione, nella speranza di avere risposta benevola e soddisfacente.

Il prodittatore di Sicilia sino dal 17 ottobre 1860 aveva pubblicato un suo decreto con il quale, dopo essersi occupato della Università di Catania, Messina e Palermo, diceva le seguenti parole a proposito di quella di Palermo:

« Sarà in Palermo un istituto od Accademia di belle arti, con museo, galleria ed un collegio di musica. »

Tralascio di occuparmi del collegio di musica, del museo e della galleria, perchè il collegio di musica, antichissimo in Palermo, è salito a gran fama dietro la direzione del celebre maestro Raimondi, e si è mantenuto alla stessa altezza sotto il di lui successore ed allievo il maestro Plutaniello. Non così si può dire del museo e della galleria; essi non sono all'altezza di una città come Palermo; ma, dopo che il ministro destinò alla direzione del medesimo l'insigne professore Salina, che vi si dedicò intieramente, sono sicuro che presto Palermo avrà un museo ed una galleria degna di quella rispettabile città. Dunque io mi occuperò esclusivamente dell'Accademia di belle arti.

L'Università di Palermo non ha che due sole scuole di belle arti, una di pittura e l'altra di scultura; non scuola di ornato, non scuola di paese, non scuola d'incisione, e così via via di tutte le altre scuole che alle belle arti si riferiscono. Un giovane, che in Sicilia si senta la scintilla del genio per qualche arte bella, e che voglia prodursi, non trova dove studiare, bisogna che venga in Roma o vada a Firenze. E con quali mezzi? Bisogna escire dalla Sicilia, passare il mare e fare lunga via! Allora questo disgraziato si scoraggia, si avvilitisce, o invece di diventare forse un grande artista, diventa tutto al più un mediocre calzolaio, o un cattivo sarto.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MAGGIO 1875

Oltre al decreto prodittoriale, che non essendo stato revocato ha forza di legge, l'Università di Palermo, essendo classificata come Università di primo rango, avrebbe diritto di essere pareggiata alle sue consorelle del continente. Ora, nelle Università di primo rango del continente, vi è un corredo di scuole di belle arti, che mancano quasi assolutamente in Palermo. Napoli, Roma, Firenze, Bologna, Milano e Torino hanno le loro Accademie.

Ma quand'anche in Napoli, ad esempio, Accademia non ci fosse, sarebbe poco il danno, perchè quelli che vorrebbero dedicarsi allo studio delle belle arti, facilmente si condurrebbero in Roma; così da Bologna a Firenze. Non è lo stesso quante volte un siciliano deve recarsi a Roma od a Firenze. Prego quindi il signor ministro a tenere presente questa posizione eccezionale della Sicilia.

Per lo più quelli che aspirano a divenire artisti sorgono dalle classi diseredate. Io però non voglio dire con questo che i ricchi ed i signori siano privi di genio artistico; no; ma sia che hanno altre occupazioni, sia che manchino di costanza, allettati da passatempi, che la loro felice posizione appresta, facilmente si rinvergono fra i medesimi degli ottimi dilettanti, dei distinti amatori, dei protettori anche di belle arti, e di artisti, ma difficilmente si eleva nelle classi privilegiate un artista di quelli che riempiono il mondo della loro fama.

È morto in Palermo il professore di scultura Nunzio Morello, e mi pare questa un'occasione favorevole a spingere ad impiantare l'Accademia. Invece di dare un successore al Morello si sceglierebbe un professore di scultura per l'Accademia che andrebbe ad impiantarsi.

Io dunque, signor ministro, domando perchè questo decreto prodittoriale è rimasto lettera morta; e se c'è speranza di vederlo una volta attuato, poichè Palermo ne ha il diritto incontestato.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Sono lieto di poter rispondere assai brevemente, e credo, con sua soddisfazione, all'onorevole Favara.

Egli ha ragione; esiste un decreto prodittoriale, che nel suo articolo 23 istituisce in Palermo una Accademia di belle arti, un museo, una galleria, ed un collegio di musica.

Mi permetta però d'insistere sopra le parti di quest'articolo, rispetto alle quali il Governo ha eseguito tutti quanti i suoi obblighi con esuberanza. Sarà in fatti utile rammentare come il collegio di musica che non aveva che uno stanziamento di 42 mila lire, ne ha ora 52 mila; e nel bilancio di prima previsione del 1876 abbiamo proposta un'aggiunta di altre 10 mila lire.

Il museo era incorporato coll'Università, ed il

Governo ne lo ha distaccato e gli ha dato una dote a parte di 25 mila lire. Di più, il Governo italiano ha creato, all'infuori dell'articolo di questo decreto, la Commissione degli scavi e di belle arti in Sicilia, Commissione di scavi che aveva 32,000 lire di stanziamento nel 1861 e ne ha 47,000 ora.

Resta adunque una sola parte di questo decreto non eseguita, ed è quella che concerne, come l'onorevole Favara ha detto, l'istituzione dell'Accademia di belle arti in Palermo.

Io voglio dire all'onorevole Favara perchè questa parte del decreto non sia stata eseguita. Dipende, secondo me, da un difetto comune a parecchie creazioni dei Governi provvisori ed anche di noi stessi.

Il volere, cioè, istituire da una parte e non volere distruggere dall'altra cagiona difficoltà poi nell'eseguire; mentre il decreto prodittoriale ordinava l'istituzione dell'Accademia di belle arti, manteneva i collegi di belle arti presso tutte quante le altre Università non solo, ma anche presso l'Università di Palermo. Ed allora l'amministrazione dell'istruzione pubblica si è trovata tra collegi di belle arti ed un'Accademia di belle arti, e non si è risolta a nulla o si è risolta ad aspettare che i collegi di belle arti che non si ebbe ardire di distruggere, morissero da per sé e lasciassero il campo all'Accademia di belle arti.

Questo è accaduto, ed oggi io sono il primo a consentire che l'insegnamento del disegno in tutta l'isola è in una condizione affatto disorganizzata e che richiede i più pronti provvedimenti per parte del Governo, dappoichè i collegi di belle arti, non provveduti di nuovi professori si sono spenti o del tutto come nella Università di Catania o non hanno più che un solo superstite, il professore d'incisione, se non isbaglio, nella Università di Messina, e quello di pittura e disegno del nudo nell'Università di Palermo.

È evidente che così questo insegnamento non ha più vigore, e d'altra parte l'amministrazione sa che questi professori superstiti, com'è più naturale, non hanno più scolari. È quindi necessario di provvedere, e io dichiaro all'onorevole Favara che, prima già che egli mi facesse la sua interrogazione, io aveva preparato uno studio complessivo per il riordinamento dell'insegnamento del disegno in Italia, e quello delle Accademie, ed aveva appunto risolto che si dovesse istituire l'Accademia di belle arti in Palermo, e distruggere i collegi di belle arti presso le Università, supplendo in Catania e Messina altrimenti all'insegnamento artistico; dappoichè non è esatto che nelle altre Università del regno ci sia l'insegnamento delle belle arti; questo insegnamento ra-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MAGGIO 1875

gionevolmente è dato dappertutto, al di fuori del recinto e del complesso degli insegnamenti universitari; e così dev'essere anche in Sicilia.

Se il prodittatore, chiunque sia stato, avesse avuto un concetto più determinato, avesse distrutto i collegi di belle arti, ed avesse supplito, mediante l'istituzione dell'Accademia di belle arti in Palermo, all'insegnamento del disegno, come pure in Catania ed in Messina, noi oggi avremmo avuto tre istituzioni vive, invece di averne tre moribonde e progressivamente morenti; ed io credo, lo ripeto, che sia giunta l'ora di provvedere, poichè questa condizione di cose ha durato già abbastanza, e questi tre collegi già del tutto inefficaci per l'insegnamento del disegno in Sicilia sono assai prossimi a perire affatto d'inedia.

Io prometto all'onorevole deputato Favara che nel mese di agosto, quando io resti a questo posto, mi occuperò di questa questione, e procurerò di risolverla coi mezzi che mi fornisce il bilancio, e che mi suggerisce la legge.

FAVARA. Sono soddisfatto di quanto è venuto a dire l'onorevole ministro, e sono sicuro che presto arriveremo a capo dei nostri desiderii; e conoscendo l'onorevole Bonghi come uomo di fermi propositi e di sapere, sono sicuro che Palermo avrà la sua Accademia.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE RISGUARDANTE LE TASSE UNIVERSITARIE E IL SISTEMA DEGLI ESAMI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione intorno al progetto di legge: Tasse universitarie e sistema degli esami.

L'onorevole ministro accetta che la discussione sia aperta sul progetto della Commissione?

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Accetto. Porrò qualche emendamento.

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

La parola spetta all'onorevole Umata.

UMATA. Onorevoli colleghi! Chiunque esamini prima il progetto presentato dall'onorevole ministro Bonghi, e poscia legga la dotta ed eloquente relazione dell'onorevole Fiorentino, rileverà di leggieri come l'onorevole ministro siasi preoccupato, sopra ogni altra cosa, della sopratassa che ci domanda, e l'abbia confortata e sorretta con argomenti validi e con prove luminose; mentre l'onorevole Fiorentino ha rivolto la vigoria della sua eloquenza e tutta la sua sagacia ad appoggiare le disposizioni che riguardano l'Università di Napoli.

Essendo così le cose, ne risulta che la legge tutta

intera resta puntellata e sorretta da ogni suo lato. Quindi a me, deputato favorevole al progetto, non resterebbe miglior compito che tacere, aspettando la buona riuscita.

Se non che un vecchio professore, quale io mi sono, mal volentieri si rassegna a non parlare quando vengono in campo questioni gravi riguardanti le Università. E però mi vorrete perdonare se vi presenterò alcune riflessioni, pochi pensieri; sarò, come al solito, breve e sincero.

Non appena si parli di tasse universitarie, è certo che provano un'impressione penosa tutti quelli i quali sono e furono costantemente avversi ad ogni tassa scolastica.

Vengono fuori gli argomenti vecchi e le ragioni antiche che si addussero e si adducono contro queste tasse.

Si deplora e si declama per quegli ingegni straordinari che andrebbero perduti a cagione di codeste tasse, e che avrebbero illustrato la presente età e la ventura se queste contribuzioni non esistessero; sovengono ad ogni piè sospinto e a tutti facili gli esempi di uomini, che si resero celebri per dottrina e per scienza, i quali dovettero i progressi che fecero alla protezione ed all'istruzione gratuita che loro impartirono cittadini benefici ed istituti pii.

A mio avviso, questi argomenti sono più speciosi, che positivi e reali: perocchè l'esperienza debba avere a tutti mostrato che i favori, le liberalità, le gratuità non facciano altro che favorire un numero immenso di mediocrità scolorate, raramente, o quasi mai fecero risplendere intelligenza veramente sublimi, dei veri genii.

E quand'anche queste ragioni si volessero ritenere come gravi, come fondate, io credo che si potranno tagliare ad altri istituti d'istruzione, ma non già agli studi universitari. Le nostre Università sono quasi completamente professionali, e lo sono, tanto per il numero e la qualità degli insegnamenti che vi si impartiscono, quanto per l'indole e la tendenza dei giovani che vi si recano.

Ora, essendo esse, come diceva, professionali, i giovani vi accorrono per procacciarsi dei diplomi e l'autorizzazione di esercitare professioni, dalle quali ritrarranno poi lucri e vantaggi non piccoli, e tutto o parte del loro sostentamento.

Quindi, siccome lo Stato ha bisogno di professionisti, di chirurghi, di medici, di giurisperiti, di ingegneri, e dell'opera loro grandemente si giova, così trovo giusto che desso provveda agli istituti d'insegnamento superiore, ma trovo eziandio giusto che i giovani, i quali vi si recano per conseguire diplomi e per ritrarne cospicui vantaggi, cor-

rispondano anch'essi alla loro volta e concorrano per una piccola parte ai fondi che alle Università sono necessari.

Giova altresì riflettere che per quanto riguarda i giovani i quali alle Università accorrono, non per cercarvi diplomi od autorizzazione all'esercizio di professioni lucrose, ma solamente in cerca di scienza e di vera istruzione scientifica, le nostre scuole sono completamente gratuite, sono a tutti aperte e completamente libere. Tutti i giorni vediamo le scuole tanto delle Università maggiori quanto delle minori frequentate da giovani e da provetti i quali vi si recano per far tesoro di dottrina e di scienza. Dunque, a mio credere, le tasse universitarie sono giustificate.

Ma sarà del pari giustificata la sopratassa, benchè modificata e ridotta come la Commissione ce la presenta?

La legge del 21 luglio 1862 aumentava notabilmente lo stipendio dei professori universitari, ma nello stesso tempo toglieva loro l'assegnamento di cui godevano per l'intervento agli esami. Per tale modo credevasi avere conciliato il miglioramento delle condizioni dei professori cotanto bramato, coll'assettamento finanziario del Ministero dell'istruzione pubblica. Gli effetti però non corrisposero alle lusinghiere previsioni; imperocchè il ministro, nella relazione che precede il progetto di legge, ci dimostri chiaramente come i fondi stanziati per pagare le propine ai membri non ufficiali delle Commissioni esaminatrici abbiano talmente aumentato d'anno in anno, e crebbero al punto che oggi il ministro si troverebbe nella impossibilità di potervi col bilancio normale sopperire, ed è perciò che ne domanda lo stanziamento di nuovi fondi, i quali troverebbe nella sopratassa in discorso.

Giunto a questo punto mi permetterete che faccia una dichiarazione personale, ed è che o la legge venga respinta ovvero venga accettata, i miei interessi non ne saranno nè avvantaggiati nè peggiorati, perchè io appartenga ad una Università piccola in cui sarò chiamato lungo l'anno tutto al più ad una ventina di esami.

Non faccio questa dichiarazione per voi, ma solo perchè fuori di questo recinto con frequenza si scrutano le intenzioni altrui con soverchia leggerezza.

L'onorevole ministro nella sua relazione ci dice che ha bisogno assolutamente di nuovi fondi per poter sopperire al pagamento di codeste propine.

E qui giova riflettere che la legge del 21 luglio 1862, mentre si credeva che avesse provveduto al miglioramento della condizione dei professori universitari, li pose invece in una posizione molto

strana, perchè il trattamento che si fece a questi professori risultò eminentemente dispari, e tutt'altro che uniforme.

I professori delle piccole Università e gli insegnanti nelle facoltà alle quali accorre piccolo numero di studenti, intervenendo ad un limitato numero di esami hanno trovato vantaggio nell'aumento dello stipendio; mentre dall'altro canto i professori delle Università maggiori e quelli delle facoltà dotate di un numero copioso di studenti, intervenendo ad un numero sterminato di esami, si trovarono avere i proventi diminuiti di molto da quanto erano prima, ed oltre a ciò furono sopraccarichi di un lavoro immenso, senza compenso di sorta.

Da questi fatti innegabili risulta chiaro, evidente l'ingiusto trattamento; risulta che i professori delle diverse Università, e delle varie facoltà nell'Università stessa, sono trattati in un modo dispari tanto nei proventi che hanno, quanto nel riparto delle fatiche a cui sono costretti.

Il ministro intende di riparare a sconcio così grave, ed è per ciò che ci propone la sopratassa in discorso.

Ma gli inconvenienti non si limitano a questi accennati, ne abbiamo un altro anche maggiore. Il trattamento così poco equo, fatto ai professori universitari, ha irradiato necessariamente un'influenza sinistra sugli esami medesimi. Era inevitabile che i professori i quali si videro sopraccarichi di un colossale lavoro, da cui non ricavano compenso di sorta, cercarono, o di far sì che gli esami corressero rapidi più che non convenisse, o di sottrarsi con ogni mezzo all'immane fatica.

Io trovo quindi che, se le tasse universitarie sono in massima giustificate, questa sopratassa, non solo è giustificata, ma è assolutamente necessaria, e quindi la Camera vorrà accettarla come cosa assolutamente indispensabile.

Siccome l'onorevole ministro promette delle riforme negli esami, potrebbe supporre che le riforme si estenderebbero anche al numero delle sedute di esami, e quindi venire alla lontana conseguenza che la sopratassa richiesta si potrebbe risparmiare.

Se non che a questo riguardo rifletterò che, quand'anche delle economie si verificassero, la sopratassa non andrebbe altrimenti perduta, avvegnachè il ministro la impiegherebbe certo a sovvenire i gabinetti e stabilimenti scientifici delle nostre Università, i quali non sono sicuramente alla debita altezza e non corrispondono alle esigenze dei diversi insegnamenti; e, quando pure mantenere si volessero quegli stabilimenti scientifici nel grado in cui oggigiorno si trovano, certo è che nuove spese si richiederebbero del pari, perchè

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MAGGIO 1875

tutti i materiali diventano di giorno in giorno più cari, e rincarisce eziandio l'opera degli inservienti.

L'onorevole ministro, come dissi, promette una riforma del sistema degli esami. Dopo un succedersi vertiginoso di regolamenti, di dilucidazioni ai regolamenti, di circolari più o meno transitorie o definitive, tutti indistintamente i Consigli accademici, tutte le facoltà chiesero con insistenza del Ministero riforme, e riforme radicali, nel sistema degli esami; e ne avevano ben d'onde.

Vengono primi gli esami speciali. È stabilito che gli scolari debbano prendere un esame speciale per ogni trattato che dessi studiarono. L'esame è dato da una Commissione composta dal presidente, che è il professore insegnante, e da due collaterali scelti, uno dalla facoltà, l'altro designato tra gli estranei all'Accademia. Il professore interroga sopra due punti estratti a sorte da un elenco di titoli; però questo elenco non è nè discusso, nè vidimato, nè approvato da Consigli accademici, nè da facoltà, nè da un Consiglio superiore. Tanto la interrogazione, quanto l'elenco non possono aggirarsi che sopra i pochi titoli che il professore ebbe campo di spiegare durante il corso scolastico. E siccome i regolamenti prefiggono una durata al corso scolastico, la quale si può ritenere in media che per i rami, anche i più interessanti, non oltrepassi le novanta lezioni, così è chiaro scorgere quanto snalzi dovranno restarne quegli elenchi.

Tra definizioni scolastiche, divisioni, dilucidazioni, l'esame dura 20 minuti al più; il tempo trascorre, l'esame è finito.

Io stesso ho veduto dei rami considerevolissimi d'insegnamento ridotti ad un elenco di 15 temi. Perciò, come voi tutti potete rilevare dalla stessa relazione della Commissione, gli esami in Italia danno questo risultato, che il numero dei respinti è del 3 per cento. Il risultato sarebbe soddisfacentissimo per chi non conoscesse il sistema dei nostri esami speciali.

Vengono in seguito gli esami generali.

Anticamente gli esami generali consistevano in una discussione accademica; era poco più di una vana formalità.

Sicuramente quel sistema non è accettabile: quello che si tiene oggigiorno non è da meno di quello, ma non è neppure tale che valga ad offrire guarentigia di fare dar prova certa di sapere al candidato.

D'altronde bisogna considerare che la discussione accademica antica teneva dietro a due o tre esami complessivi, seri e difficili, che duravano da un'ora e mezza a due ore ciascheduno. Mentre invece l'esame generale di adesso viene dopo una serie di

esami speciali, i quali non consistono che in una ginnastica mnemonica, in un repertorio di domande appropriate ai singoli temi dell'elenco, preparate da un ripetitore e tirate fuori alla presenza degli esaminatori.

Io, per conseguenza, non posso che approvare il ministro che promette questa riforma; e, per parte mia, lo esorterei a farla, ed a farla presto, assicurandolo che, comunque egli muti, sarebbe impossibile cader nel peggio.

Secondo il mio modo di vedere, non basterà modificare il sistema degli esami. Per ottenerne il vantaggio che si ripromette, credo convenga introdurre eziandio delle modificazioni nell'insegnamento. Oggigiorno i nostri regolamenti vincolano, subordinano tutto ad un piano prestabilito. Tanto gli insegnanti che i giovani debbono assolutamente sottomettersi.

Ebbene, lo spirito dei giovani, a volere o a non volere, si rivolta contro questa disciplina violentemente uniforme, ed i giovani infatti ad altro non aspirano che a veder spuntare il giorno in cui lasceranno i tediosissimi banchi della scuola.

Accennerò alle scienze mediche, perchè, almeno per lunga dimestichezza, mi crederei in esse alquanto più competente.

Nello studio delle scienze mediche non si fece mai differenza tra i rami accessori ed i rami essenziali: si accorda a tutti questi insegnamenti lo stesso valore. Or bene, che cosa ne avviene? Che i professori, anche i più dotti, anche i più abili, anche i più volenterosi vedonsi costretti a subordinare le loro lezioni alle grette esigenze di questi corsi scolastici designati obbligatoriamente.

Io intendo bene che per gli studiosi di medicina siano necessarie le cognizioni di chimica, di botanica, d'anatomia comparata, di zoologia e via dicendo.

Or bene, sapete come si studiano queste discipline? Ogni professore deve insegnarle in 90 lezioni. Epperò io domando se in 90 lezioni sia mai possibile ad un professore insegnare, nè ad uno studente apprendere la chimica, la botanica, la zoologia.

E quand'anche il professore volesse proseguire nello sviluppo di un completo programma della scienza che professa, ed il giovane volesse continuare ad istruirsi in quel dato ramo, ciò diventa una cosa affatto impossibile; imperocchè il professore, esaurite le 90 lezioni di quest'anno, deve nell'anno prossimo ricominciare il ciclo delle stesse 90 lezioni, e ripeterle dalla prima all'ultima per uso e consumo degli scolari che sopraggiungono. E lo studente che volesse continuare ad intervenire alle le-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MAGGIO 1875

zioni non avrebbe altra prospettiva oltre quella di sentire ripetere le 90 lezioni dell'anno precedente.

Proseguendo di questo passo, nelle nostre Università, per moltissimi rami di scienza, non avremo nè insegnaenti, nè insegnamenti.

Aspre parole sono queste: lo sento e lo riconosco, ma che volete? Sono chirurgo, e trovo che non si medicano le piaghe se non si scoprono.

Io credo che sarebbe più conveniente che si accordasse ai professori maggior libertà non solo, ma che s'imponesse loro di sviluppare vasti programmi, di esaurirli, di dilucidare e spiegare tutta intera la scienza che insegnano, lasciando liberi gli scolari di prediligere quel ramo che loro meglio aggrada, quel ramo pel quale si sentono meglio inclinati. Si lascino liberi i professori di continuare i loro corsi per due o più anni, a seconda dell'estensione della materia di cui trattano, finchè abbiano esaurito il programma.

Ricordiamo che, ove si pretenda che un giovane studente sappia tutto, e che tutto gli s'insegni, si mostra una pretensione poco seria.

Ben si può pretendere però che un giovane, a quell'uno, fra i diversi rami della scienza, che crede più confacevole al suo spirito, si applichi, che in esso si approfondisca; imperocchè un buonissimo chimico potrà anche essere un buon medico, quantunque di zoologia e di botanica sappia ben poco; mentre invece non sarà mai buon medico quegli il quale si trovi certo in tutti questi rami e non ne abbia sentito dal professore che 90 lezioni elementari, riducendosi il suo sapere e gli esami che presta ad una ginnastica mnemonica.

È giocoforza convenire che, quando si esaminano degli scolari, non si deve pretendere che diano prova di essere intervenuti alla scuola e di avere tenuto a memoria qualche poco di ciò che hanno sentito dai professori. No, non è di questo che ci dobbiamo contentare; gli esami debbono essere fatti in guisa che il candidato dia prova di sapere e di conoscere profondamente la scienza. Come l'abbia acquistata, in quanti anni, dove sia andato a cercarla, in qual modo se l'abbia procacciata, questo non deve risguardarci, tanto più che in fin dei conti, se l'avrà procacciata sempre col suo studio e presso buoni e dotti professori.

Laonde io crederei che, radunando in due o tre gruppi i rami delle scienze che sono più affini e tra loro logicamente connessi e porgonsi scambievolmente addentellato l'uno all'altro, si potrebbero stabilire gli esami in numero corrispondente ai detti gruppi. Questi esami complessivi darebbero sicuramente prova molto più efficace, molto più reale.

Per questi esami dovrebbero essere chiamati a

formare le Commissioni gli elementi che naturalmente vi debbono essere rappresentati, l'Accademia coi suoi professori, la società, la scienza cogli insegnanti liberi, con i docenti privati, con i dotti estranei alla facoltà, il Governo con i suoi commissari scelti con accortezza e discernimento.

E così il ministro avrebbe il vero e giusto criterio del livello e dello stato della coltura scientifica in Italia, e d'altronde avrebbe la vera stregua per discernere il valore dei suoi impiegati, il valore dei professori ufficiali.

La versatilità d'ingegno, lo spirito pronto, la parola facile, la vernice accademica bastano per vincere in un concorso. Uno scritto nuovo, una scoperta anche vera non possono così facilmente essere apprezzati nè giudicati dai contemporanei; l'invidia morde talvolta, e sovente fortuna o compiacenze portano in alto chi meno lo merita. Ebbene, la vera stregua a cui si deve misurare il professore non dovrebbe essere altra che il profitto ritratto dalle sue lezioni e manifestato negli esami. Il professore, a mio avviso, deve avere la castigata e vasta erudizione, deve conoscere la scienza dall'alfa all'omega, dal principio fino al punto a cui nel giorno della sua lezione possa essere arrivata, deve possedere criterio critico e trasmetterlo ai suoi scolari; non deve insegnare se stesso, ma la scienza. Non è necessario che inventi e discopra, è però mestieri che conservi la scienza e la trasmetta ai suoi discepoli. E tutto ciò si rileva dal profitto che gli studenti medesimi negli esami mostrano di aver fatto.

Farò un'osservazione che giudico possa ancora influire sul miglioramento da introdurre nel sistema degli esami. Sono d'avviso che sia nell'interesse dello stesso insegnamento il pensare alquanto se mai in alcune facoltà non sia soverchio il numero degli'insegnaenti. In parecchie Università io vidi la scienza frastagliata in modo che per poco non confinava col ridicolo. Credo che si sia andato un pochino tropp'oltre. Nè con ciò io, medico, voglio condannare tampoco certe specialità, e dico anzi che molte possono meritare un insegnamento particolare, ma questa cura la lascierei agli'insegnaenti privati. Forse una delle ragioni per cui l'insegnamento privato, libero, non ufficiale si è poco sviluppato in Italia, si potrà trovare in questo che nelle Università si pretende d'insegnare tutto, assolutamente tutto.

Gli onorevoli colleghi medici, e ve ne sono molti che mi ascoltano, saranno meco d'accordo nel ritenere che molte celebrità le quali insegnano nelle Università d'Italia, molto più utilmente avrebbero adempiuto al loro compito come insegnaenti privati.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MAGGIO 1875

L'ultima questione che veniva in questa legge è quella che riguarda l'Università di Napoli.

Come dissi, qui il relatore si è fermato a preferenza di tutti gli altri articoli di questa legge. E credo che egli si sia bene apposto, perchè questa disposizione ha eccitato non poche e non lievi apprensioni, ed il dissenso, pare sia anche penetrato alquanto nel seno della Commissione.

Si è temuto, molto temuto, che con questa disposizione (certamente non volendolo) l'onorevole ministro avesse vulnerato quella libertà d'insegnamento di cui andava a ragione superba tanto l'Università di Napoli.

Reputo queste apprensioni poco fondate.

Venutaci davanti questa disposizione, di certo non avremmo dovuto occuparci mai di paragonare l'Università di Napoli alle altre. Il compito nostro era di esaminare quale dei due sistemi fosse il migliore, e quello diffondere in tutta.

Or bene, io credo che la Commissione siasi occupata appunto di ciò, ed abbia redatto la legge in guisa da non violare i diritti, nè i vantaggi di nessuna Università, e molto meno poi di quella di Napoli.

Diffatti, che cosa si pretende dal Governo per la Università di Napoli? Si vuole che gli scolari si iscrivano nel principio dell'anno scolastico, e paghino allora le tasse come costumasi nelle altre Università.

Nell'Università di Napoli gli studenti non s'iscrivono; però, quando presentavansi agli esami nella fine dell'anno pagavano una tassa pari a quella che nelle altre Università erasi versata nel principio dell'anno scolastico.

Ebbene, quali vantaggi e quali inconvenienti si trovano nell'uno o nell'altro di questi sistemi? Quegli studenti i quali s'iscrivono al principiare dell'anno scolastico pagano quel corrispettivo che loro è richiesto per gli insegnamenti di cui vanno a profittare.

Nell'Università di Napoli invece, pagando prima dell'esame, tutto questo corrispettivo restava per il solo esame, e per conseguenza gli studenti di Napoli i quali, invece di andare nell'Università, avessero profittato delle lezioni di un privato docente, pagavano allo Stato un servizio che lo Stato non aveva loro reso. Quindi nel presente progetto di legge vi è anzichè un vantaggio per gli studenti di Napoli.

Gli studenti di Napoli pagheranno al principio dell'anno l'iscrizione, ma quando essi ricorrano all'opera di privati insegnanti avranno diritto ad essere rimborsati di una quota corrispondente alle lezioni ed ai corsi dei quali non profittano dentro

la Università. Per conseguenza questa misura è ben lungi dall'essere fiscale. Ben lungi dall'osteggiare l'insegnamento privato, lo favorisce, perchè gli accorda un compenso che dianzi non aveva.

Si potrà dire: ma quando il giovane si iscrive al principio dell'anno, esso è obbligato a dichiarare se intende d'intervenire ai corsi universitari oppure se presceglie un corso privato; e in quest'ultimo caso il giovane dovrà dichiarare a quale insegnante privato egli ricorra, da quale insegnante privato invochi la lezione. Ed è qui dove alcuni potrebbero credere violata la libertà, perocchè si dolgano non essere allora lecito in Napoli lo insegnare fuorchè ai docenti autorizzati, a seconda delle leggi che sono vigenti in tutto il resto d'Italia.

È appunto questo che giustamente si vuole, perchè è indubitabile che la libertà debba avere dei confini e che, se è data facoltà ad ogni scolare di andare ad ascoltare le lezioni di quell'insegnante che crede, pur tuttavia non si può permettere che vada ad un insegnante non conosciuto, ad un insegnante che non abbia ricevuto, a seconda della legge, un'autorizzazione apposita.

Una voce a sinistra. Ci sono gli esami.

UMANA. Rispondo all'onorevole Lazzaro, che mi dice: ci sono gli esami.

LAZZARO. All'onorevole Minervini, non a me.

UMANA. Ebbene, all'onorevole Minervini. È vero che ci sono gli esami, ma non bastano; la legge deve richiedere anche altre guarentigie; deve richiedere che chi si accinge ad istruire un giovane in una scienza debba aver dato prova della sua idoneità. Nè le prove sono enormi, nè eccessive, nè implicano un privilegio; non v'è persona saputa di una disciplina qualunque, che non possa con facilità accedere a quegli esami, e dare le guarentigie per essere dichiarato libero docente.

D'altronde, mi permetto un'altra riflessione.

In principio del mio ragionamento, dissi che nelle Università pagavano le tasse solo quegli i quali domandavano un diploma per essere autorizzati ad esercitare una professione, mentre invece quelli che andavano all'Università solamente per istruirsi, per il solo desiderio di scienza, non pagavano punto; sarà perciò giusto che lo stesso avvenga per i docenti privati. Quelli studenti i quali vorranno essere riconosciuti idonei ad ottenere un diploma, dovranno somministrare la guarentigia non solo dell'esame, ma eziandio di avere seguito il corso di una persona competente ad insegnare; quando invece questi scolari vorranno seguire il corso di uno scienziato qualunque, senza che però abbia nessun valore legale il suo insegnamento, resti pure completamente libero.

Epperò, lo ripeto, quei timori credo sieno esagerati, ed anche questa disposizione di legge potrà essere accettata da tutti senza alcun rincrescimento e senza alcun sospetto. Tutti siamo teneri dell'Università di Napoli, ma credo possa tornare gradita anche a coloro che si professano di quella Università più teneri degli altri.

E qui finisco, esortando il ministro a riforme sollecite e radicali.

Vorrei che i regolamenti fossero pochi, ma efficaci. I regolamenti non hanno bisogno di molti articoli, nè di molte disposizioni. Si potrebbero ridurre a pochissimi: avere professori che insegnino e scolari che studino.

Ad un'ultima questione vorrei accennare.

Si dice e si deplora che non si può procedere per bene, avendo in Italia un eccessivo numero di Università. Ma questa la dicono una questione ardente, una questione che scotta le mani, e che i ministri rifuggono dall'affrontare.

Temo che, dopo averlo detto parecchi, oramai si sia finito col ripeterlo tutti.

Eppure a me non sembra così; credo invece che, quando non si discutesse di una sola Università, ma di tutte quelle che si credesse opportuno di sopprimere, le cose correrebbero ben diversamente. Vedendoci tutti a fronte di una misura generale, e quando l'utilità saltasse agli occhi, ben pochi ardirebbero farsi oppositori.

D'altronde, a che giova pensare a sopprimere più l'una che l'altra Università? E che forse non si potrebbe fare un tipo delle varie facoltà, un modello esatto riguardante il numero degli insegnanti, la dotazione e il materiale dei gabinetti scientifici? Chi obbedisse a quelle condizioni avrebbe l'Università; ricusando sottoporvisi lo stabilimento si chiuderebbe.

Usando di questa misura con fermezza, senza predilezione, senza concessioni, si raggiungerebbe l'intento, evitando molti ostacoli.

Conchiudo invitando il ministro alle riforme ed a compierle sollecitamente, facendo sì, lo ripeto, che i professori insegnino e gli scolari studino.

ASPRONI. Io sono in un campo opposto a quello in cui milita l'onorevole Umana.

Io negherò il mio voto a questa legge, e sono dolente di non poter dare un voto di riprovazione a quella che già esiste.

Odo sempre lodare le tasse che si propongono, e chiedere il miglioramento dei professori. È giusto che i professori sieno bene remunerati. Ma bisogna però pensare alla categoria delle persone, per le quali esistono le Università, cioè degli studenti. Ora voi chiudete le porte delle Università ai poveri, e

quando chiudete le porte del sapere al povero, voi gli aprite le porte del delitto.

Un tempo si disse: le propine non devono sussistere, non sono decorose, aumentate piuttosto lo stipendio ai professori. Si presentò la legge di aumento, ed ora che hanno l'aumento, viene una legge che conservandolo, ristabilisce le propine: ed il professore batte le mani, e dice: tutto è ben fatto; questo è necessario per sostenere gli esami!

Dunque vedete che in ultimo punto tutto è burocrazia, tutto è aristocrazia, tutto è guerra alla povera gente.

Nell'interpellanza fatta dall'onorevole Mancini, l'onorevole Villari deplorava lo spopolamento delle scuole laiche ed il ripopolarsi degli stabilimenti diretti da insegnanti clericali. Ma la cosa è presto spiegata. In quegli stabilimenti non avete monopolio di libri, avete insegnanti migliori dei vostri; quindi godono maggior confidenza, e naturalmente le moltitudini li preferiscono. Ora voi invece di dire: mettiamoci al livello degli stabilimenti ecclesiastici, togliendo i monopoli, agevolando l'istruzione, dando un insegnamento migliore, gratuito o a buon mercato, voi dite: no, signori; mettiamo le catene all'istruzione, aumentiamo le tasse, introduciamo regolamenti proibitivi; siamo tutti schiavi, tutti all'inferno, tutti all'ergastolo dei regolamenti!

Se questo è progredire, io non lo capisco. Ogni legge che fate è una catena che mettete alla povera gente. Badate che bell'avvenire voi preparate all'Italia! Voi sapete che ordinariamente lo stimolo ad andare innanzi è la povertà. Orazio, quando, in seguito alla battaglia di Filippi, fu spogliato dei suoi averi, non sapeva che fare, poichè, come dice egli stesso, non aveva pensato mai a diventare poeta, ma poi dice:

...Paupertas impulit audax

Ut versus facerem.

Vi potrei citare un calendario di uomini insigni che sono usciti dalla miseria perchè avevano l'agevolezza delle scuole. Parlando della Sardegna, paese che più conosco, posso ricordarvi un Altea, un Manno, un Dettori che era splendore ed ornamento della scienza in Italia, di prelati insigni, di un Giua che erano ornamento e gloria della magistratura, e salirono ai primi posti dello Stato. Che cosa sarebbero stati questi uomini onorandissimi se le tasse che ci si propongono fossero state in vigore? Quando vietate l'istruzione ad un intelletto vivace, che cosa diventa? Se i briganti, che tanto han desolato l'Italia meridionale, avessero avuto possibilità di istruzione e di educazione, credete voi che sarebbero diventati un flagello? No; essi sarebbero stati il conforto del paese.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MAGGIO 1875

Mi ricordo che in Spagna, sotto il Ministero presieduto da Mendizabal, fu già fatta una legge, che mi rincresce di non avere ora fra le mani, colla quale si stabiliva che chiunque si fosse presentato agli esami, sarebbe stato accettato. Ma voi sembrate credere che non vi possano essere uomini i quali si istruiscano da sé. Uno studente, corra egli veloce come un cavallo, o voli come un'aquila, deve, secondo voi, volare come il galo e cominciare al passo dell'asino. Ecco i vantaggi che fate agli studiosi.

Ma, si dice, a Napoli andavano da tutte le altre Università; ma allora si doveva dare la libertà a tutte le altre Università. Ecco quello che logicamente si doveva fare.

Il paese che più spende, che fa maggiori sacrifici per agevolare l'istruzione, tanto meno spendo nelle carceri, che sono popolatissime.

Dunque questa, economicamente parlando, è una questione di proporzioni: più spenderete nell'educazione, e meno spenderete per punire.

Ora noi abbiamo l'obbligo della laurea.

Volate essere medico? Dovete essere patentato. Volete essere magistrato, volete esercitare l'avvocatura? È necessaria la laurea.

Ora, che cosa vi arriverà? Siccome i ricchi non hanno stimoli a studiare o affaticarsi incessanti per migliorare la loro sorte e sollevarsi, avrete gli uffici pubblici in mano agli inetti. Questa è la conseguenza.

Negli Stati Uniti, che è il paese dove più si spende per l'istruzione, vi sono bensì gli insegnamenti ufficiali ed anche le tasse, ma vi sono scuole aperte a tutti, a cominciare dall'abbiccià a terminare nell'ultimo grado accademico.

Io ho letto e copiato da un giornale, che certamente non è di opposizione, dalla *Gazzetta d'Italia*, che pubblicò una serie di corrispondenze sull'insegnamento americano, il brano che segue:

« Ognuno può negli Stati Uniti, senza distinzione di sesso, di chiesa, di nazionalità o di classe, educarsi, istruirsi ed intraprendere un tirocinio qualunque, eziandio elevatissimo, senza spendere un soldo. »

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. È male informato, sa. (*Si ride*)

ASPRONI. Sono male informato? Vedremo.

Poi c'è un'altra notizia:

« L'Accademia libera è una specie di Università gratuita per la povera gente, nella quale sono professati corsi scientifici completi atti a fare conseguire in breve ora gradi di pratica applicazione, e ci vengono altresì insegnate le lingue moderne ed antiche. »

L'amico Petruccelli, che mi sta vicino, mi ricorda altri istituti di corso libero e gratuiti in Parigi.

Voi vedete adunque quale sgevolezza vi sia. Non sarà da meravigliare che, continuando di questo passo, l'America un giorno venga a soverchiare l'Europa colla potenza della sua intelligenza e libertà.

Signori, voi avete applicato all'insegnamento il sistema che avete adottato per le finanze; dove avete trovata una libertà, l'avete inceppata. Avete trovata la libera piantagione del tabacco in Sicilia; invece di studiare se non era meglio di applicarlo a tutta Italia, si è detto: no, signori, ci vada l'ispettore, ci vada l'amministrazione, ci vada la mano che paralizza la vita. Voi avete trovato in Napoli uno stabilimento scientifico, su cui il Governo, chiamato la negazione di Dio, non ha avuto il coraggio di stendere la mano assassina; ebbene, quest'Università prima l'avete circonscritta con regolamenti, ora la volete aggrogare al regolamento della caserma, alle iscrizioni. Voi volete debellare in certo qual modo l'insegnamento privato, invece di aprire con esso una larga concorrenza. Questo non è governare. Questo vi crea un cumulo di odii e di reazioni future. Ve ne accorgete col tempo: ve lo dico io che sono vecchio, ed ho più diritto di dirvi la verità coll'esperienza che ho acquistata. Io veggio con rammarico questa relazione che non è degna del sapere, dell'intelligenza e del decoro d'Italia.

PRESIDENTE. L'onorevole Micervini ha facoltà di parlare.

ASPRONI. Mi raccomando..

PRESIDENTE. Ha dimenticato qualche cosa? (*ilarità*)

ASPRONI. Ci sono le petizioni, e faccio istanza, prima che si continui la discussione su questa materia, che siano riferite.

PRESIDENTE. La Commissione si farà un dovere.

MICERVINI. Signori, mi duole veramente che una legge simile si sia presentata, poichè è una legge illiberale ed è impolitica e disdicevole alla dignità degli uomini che seggono al Governo.

È impolitica perchè porta nel santuario dell'insegnamento la mano precace del fisco, ed è umiliante di vedere l'onorevole ministro preposto all'istruzione pubblica collegarsi col ministro delle finanze, che vuole trarre danari da ogni istituzione, attaccandola, ed infeudandola a ragioniere ed a sopraccio, per lo che in Italia si vuole da 15 anni reggimentare tutto. È la intolleranza degli studi che vuoi fondare o signori?

Come! volete voi tassare anche l'intelligenza a tanto il peso, volete voi porre la mano fiscale anche su questo che voi dite libero insegnamento?

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MAGGIO 1875

Tassare l'ingegno? Come se l'ingegno fosse cosa che concedesi dai signori ministri!

Signori, badate che, quando voi imponete una tassa per togliere la libertà, non so veramente dove volete condurci. Che cosa c'entra il fisco, la finanza, il balzello, dove trattasi della intelligenza, libero soffio dell'umano spirito! E voi dite sempre, vogliamo, smiamo la libertà! Dove si vuole la libertà bisogna volerla vera e genuina e non mendace, ipocrita, derisoria.

Noi nel Napoletano abbiamo la libera Università, e domando io per quale ragione voi volete togliere a quei cittadini le garanzie che hanno? Io voglio sapere chi possa legittimare la soppressione di una libertà dove esiste?

Mi direte: in altre parti non c'è!

Ma, Dio buono, siate logici, allargate la libertà. Parificate le Università nella libertà, come da secoli esiste nel Napoletano quella cospicua Università, la quale dette uomini chiarissimi in ogni branca dell'umano sapere: e che ora non potendo voi tormentare per legge, la infarciste di regolamenti liberticidi, e della legge violatori, e scritti barbaricamente, ed imponendo libri e metodi, peggio che in medio evo!

Avete paura della libertà?

Allora io vi dico, trasformate il Governo liberale in Governo assoluto; allora voi sareste logici, chiamando le cose pel loro nome; ma sempre abusando il nome di libertà, ponete uno studio a sopprimerla di fatto. Ma noi che qui siamo inviati dai suffragi del popolo per custodire la sua libertà, non possiamo, anzi dirò, non dobbiamo ammettere la violazione della libertà, la tassa sull'intelligenza, sul pensiero. Vedersi proporre dal ministro di pubblica istruzione per favorire quello di finanza, e per cavare danari, reggimentare il libero insegnamento, al monopolio di una casta di professori d'altre contrade e di altre Università, per offendere la libertà di quella di Napoli, è tal cosa, o signori, da non credere, se non fossimo dolorosamente chiamati a discuterne tra il ministro di pubblica istruzione, e quello di finanza.

Mettere la intelligenza, la istruzione fra le tanaglie del fisco, e dove ci ha un sistema di libertà che dette ottimi risultati, è un proposito che retrograda l'Italia al disotto del medio evo, e peggio. Questo è un sistema che sciaguratamente vige da quindici anni, e che io non posso seguire: almeno dove non ci è penetrato, non vogliate infiltrarlo, per guastare ed offendere tutto e tutti.

Voi volete togliere la libertà agli studenti del napoletano e dirò agli studenti italiani, e perchè? Perchè gli studenti vanno quasi tutti all'Università

di Napoli, leggo asserirsi dal ministro e fargli eco il relatore della Commissione, entrambi napoletani! Ma Dio buono! Invece di mettere l'intelligenza alla catena, fatela libera, ed allora gli studenti non si vedranno reggimentati anche nell'istruzione, ed andranno ai loro centri naturali, cioè alle rispettive loro Università di origine, e non correranno in Napoli per avere minori ostacoli, minori soprusi, esigenze e vincoli.

Questa è una legge di accentramento, è una legge che è in contraddizione con tutto quello che voi dite ogni giorno, cioè stiamo studiando pel decentramento, ed intanto, cospirate, perdonateci la parola, ad accentrare e monopolizzare tutto, anche il pensiero! Ond'è che una volta fu detto da me: e questo risulta dagli atti del Parlamento, che da quindici anni siamo la menzogna di fatto di ogni nostra affermazione in diritto! Come volete che in questo modo il figlio di un operaio possa divenire un letterato, uno scienziato? O volete voi che l'intelligenza possa essere tassata? Voi avete tassato col macinato il pane, avete tassato il sale, avete tassato l'aria, ma l'intelligenza non si tassa, e se voi la tassate, quest'intelligenza si commove, si diffonde, s'intende, e se ora vi combatte, finirà per dovervi rovesciare. Pensateci, non provocate la mente ed il cuore della umanità, e massime della gioventù generosa.

Ora, qual è la ragione per la quale voi volete togliere a Napoli la libertà d'insegnamento? Per applicare a tutti la legge Casati. Ma se la legge Casati è una legge gravosa, e se essa fece malissima prova nel Piemonte, perchè volete prendere un cattivo esempio per regalarlo al resto d'Italia?

La Napoli adesso la tassa è tre volte quella che era prima; e ben vedete che il triplicare la tassa in un paese, solo perchè in un altro si pagava di più, è un cattivo sistema.

Unificate il bene, ma non estendetelo il male. Sarebbe lo stesso come se noi volessimo estendere il boia a tutta l'Italia, anche alla Toscana, solo perchè in un altro punto vige il capestro, vige la mannaia!

Signori, se noi andiamo di questo passo, potremo chiamarci piuttosto Governo di Tunisi, e dirò di Tunisi in tempi barbari, e non ora, anzichè Governo d'Italia.

Io respingo adunque questa legge perchè è impolitica.

Ma essa è poi anche illiberale.

Chi siete voi che m'imponete dover mandare il mio figlio dai vostri docenti? Con quale diritto, domando io, voi vi arrogate quello che non potete giustamente arrogarvi? Ognuno deve in questo a-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MAGGIO 1875

vere la libertà; e se io voglio fare scuola ai figli miei, dovrò o chiedere ai vostri docenti dell'oggi una patente d'insegnamento, o non posso istruirli da me, ed istruendoli io, non potranno essere ricevuti a subire gli esami universitari, sebbene siano al caso di sostenerli? Dichiarate l'insegnamento libero, fornite le Università di uomini sapienti e stimabili per virtù e per sapere, e non armati di regolamenti arbitrari, illogici, impossibili, ingiuriosi perfino, e vedrete che la opinione pubblica farà giusta estimazione. Date a tutti, e fareste anche meglio, la libertà d'insegnare e professare, il pubblico sarà giudice vero e non preoccupato ed assai più giusto dei vostri insegnanti. Ma io non voglio andare fino a questo punto, mi contento che si lascino gli insegnanti privati, ma liberi, e dovunque.

Ebbene, ci sarà un uomo rispettabile, dotto, tale riconosciuto dall'universale, e voi vorreste che si abbassasse a subire gli esami o a presentarsi ad una di quelle tante onorevoli Commissioni, per avere la patente d'insegnante, cioè innanzi ad esaminatori che spesso ne sanno meno dei giovanetti che vanno ad essere esaminati. (*Si ride*)

Bene; ora, che cosa vorreste fare?

Ho studiato, io mi credo forte da insegnare ad un altro, quest'altro ha in me confidenza; e voi volete che io non possa comunicare i miei studi ai discepoli, se non pigliando l'esame di maestro ad *usum delphini*; che il mio discepolo non fosse ricevuto a subire gli esami universitari, tranne che col rivelare il nome del maestro? Ossia volete spionare fino nel sacrario dell'intima libertà. E che cosa ci entrate voi a sapere da chi abbia un giovane imparato, quando deve dare l'esame universitario? Se sarà idoneo l'approverà la Facoltà, altrimenti lo rimetterà. Ecco tutto. Ogni altra esigenza è un'angaria poliziesca e non altro; ma ditelo francamente: volete spionare anche nell'insegnamento?

Dunque volete far voi la polizia dell'intelligenza? Volete avere l'intelligenza alle prese collo scherano? (*Si ride*) Ma allora ditelo francamente che non volete la libertà del pensiero.

Ma il pensiero, o signori, è libero, è repubblicano, come l'uomo della natura. Voi non potete che regolarlo, ma comprimerlo, no; se lo farete, ne vedrete presto le conseguenze.

Ora, domando io, che cosa esigete voi, Governo?

Io voglio sapere, rispondete, se l'avvocato, per esempio, è fornito di sufficiente sapienza.

Ed io vi rispondo che in questo non ci dovete entrare; perchè se l'avvocato non ha la dottrina che gli fa bisogno, il primo cliente che l'avrà sperimen-

tato ne sarà giudice e quindi il pubblico, ed inesorabilmente.

Ora, io domando, con che logica, con quale giustizia voi volete che il libero insegnamento venga infeudato all'insegnamento coatto dell'Università? Come volete che si paghi una tassa all'Università per darla poi agl'insegnanti privati, che restringete a quelli cui piacerà al signor ministro di chiamare o non chiamare alle Commissioni di esame?

Dunque per me sta che se la vera ragione di questa tassa fosse il bene dell'insegnamento, non si dovrebbe *connubire* il ministro della pubblica istruzione col ministro delle finanze. Nei Governi costituzionali questi connubi non stanno. (*ilarità*) Il Ministero deve essere solidale, non accoppiato secondo le occorrenze.

Diranno fuori e dentro il paese esserci in Italia questa pianta parassita, che si chiama *la finanza dello Stato* (*Si ride*) la quale in tutti i modi cerca di avvicicchiarsi a tutti gli alberi e li sfronda, li inaridisce, li abbatte e spesso per coglierne un frutto immaturo taglia l'albero. Quale meraviglia che il popolo non crede che voi pensiate al suo bene, se è circondato di miserie, e solo quando per essersi sciupato, o malamente speso venite dicendo: pagate perchè noi vi diamo le scuole; pagate perchè facciamo porti e fari; facciamo l'esercito; facciamo la marina; traforiamo il Moncenisio ed il Gottardo; e dobbiamo fare il pareggio, la perequazione, cioè levarvi il corso forzoso; diminuire le tasse; io credo che mentite per mentire onde trarlo a pagare quello che altrimenti non potreste esigere. Io domando se in tale modo le leggi possono essere bene accette.

Voi mi risponderete: ci sono i birri, c'è la polizia, ci sono i carabinieri.

I carabinieri! No, o signori; i carabinieri non possono opprimere l'intelligenza; l'intelligenza è una forza morale, incompressibile; se la comprimate vi sbalza, e voi non potete fare alcun assegnamento su questa legge.

Vengo ora alla tabella che più d'ogni altra cosa è l'*eureka* di questa legge, il rincaro cioè sull'intelligenza.

Se vedessi che questa legge fosse unicamente diretta a proteggere la pubblica istruzione e la libertà di essa, io la voterei; ma con questa legge voi votate una nuova tassa al ministro delle finanze, e non a favore della pubblica istruzione.

Il ministro nel proporre questa legge deve aver detto: noi sotto l'aspetto di unificare, sotto l'aspetto di migliorare la libertà dell'insegnamento, vogliamo applicare una tassa. Ma allora ditelo francamente

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MAGGIO 1875

che volete applicare questa nuova tassa per fare il sognato da tanti anni proverbiale pareggio.

Per altro io non so cosa si voglia pareggiare; mi spiace il dirlo, questa è una parola vuota di senso perchè è impossibile pareggiare l'impareggiabile. Nella immensa sproporzione esistente nel caos che avete creato, quello che pareggerete oggi, spareggerete domani. Non vedete che siete nell'assurdo?

Potete voi mai attendere da questa legge un risultato favorevole? Voi lo sperate per i padri di famiglia e intanto li angariate; lo sperate per l'insegnamento privato, e lo sottoponete a spionaggio ed a denunziare. I nomi degli insegnanti privati (e notate non possono essere che i vostri patentati) debbono essere rivelati, sotto pena di non potersi dai giovani dare gli esami universitari. Chi insegna perchè sa, ed è richiesto senza la patente, per voi è un perduelle!

Ma davvero, o signori, in tempi di libertà, in questa nostra Italia, quando avete una Università la quale per godere una qualche libertà ha dato dei risultati assai soddisfacenti, voi volete privare quella della libertà sua, anzichè dare la stessa libertà alle altre Università? E voi siete gli uomini del progresso?

Rammentatevi, o signori, che, quando gli Ateniesi chiedevano leggi a Solone, e già altra volta rammentando avervelo detto, rispondeva: che mi chiedete? Ogni legge è una tirannia; abbiate più costumi e minori leggi, se volete vivere felici. E non altrimenti Tacito ci dice della corrotta repubblica romana (e non era giunta a questi immensi archivi di leggi con cui tormentasi l'Italia da 15 anni). Tacito dunque dice: *Corruptissima repubblica plurimæ leges*. Pensiamoci!

Domando io: una legge di questo genere, che condanna i padri di famiglia ad un onere maggiore, a non poter avere la scelta del suo docente, o, volendola avere, è obbligato a doverne denunziare il nome, vi pare legge di libertà, legge per bene? Ma a chi volete darla ad intendere? Una legge che a colui al quale manca il danaro per la tassa rincarata e per quella già gravosa esistente impedisce di andare all'Università, vi pare una legge di uguaglianza, di libertà, di giustizia?

Una legge, la quale impedisce a tutti di potere insegnare, se non domanda il permesso e la *patente* (brutto nome è questo di patente), e per giunta pagando, vi pare legge di libertà, di uguaglianza, di giustizia? Ma così prescriveva la legge Casati!

Dunque bisogna avere il *libretto a modo*, scritto nelle *finche* dei modelli fabbricati dal Governo, o non si può insegnare in Italia.

Ecco quello che vi si propone, o signori. Saremo tanto caduti giù da accettare di simili leggi?

Ma, Dio buono, o signori, parliamoci francamente: per me, sapete che sono in questi banchi, non perchè io sia nemico del Governo; io vorrei che il potere fosse liberale, che il potere andasse, ma veggo che sventuratamente è il nemico che strazia e sconvolge tutto.

Non si viene qui mai per un principio di alta libertà, non si viene qui mai per un principio di decoro nazionale. Non avete altro che sotterfugi, per venire poi all'ultimo ritornello: pagate, pagate, pagate, perchè la libertà costa, lo diceva Cavour!

Io mi inchino a quel grande nostro liberale che tutti conosciamo: se avesse detto questo, l'ignoro. Ma la libertà non deve essere schiavitù pagata sotto la derisione di libertà.

Per queste ragioni, poichè non amo andare per le lunghe, e perchè l'animo mio non è in momento troppo favorevole, per mia sventura, io dichiaro che voto contro questa legge, perchè liberticida, perchè impolitica, perchè non avete diritto di togliere la libertà alle provincie meridionali, dove esiste l'Università libera da secoli, e d'onde uscirono uomini che onorano l'Italia e taluno il mondo intero!

Su questo terreno io non vi posso seguire.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha la parola.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io domanderei alla Camera se non sarebbe assai meglio rispondere alle varie obiezioni che vennero fatte nella discussione degli articoli, dappoichè questa legge comprende tre disposizioni che non hanno un'intima correlazione tra loro, per cui è inutile il fare una discussione generale.

Perciò, se la Camera permettesse, risponderei alle obiezioni, rispetto all'Università di Napoli, all'articolo 1; alle obiezioni rispetto alle tasse, all'articolo 2, ed agli schiarimenti che mi si volessero chiedere, riguardo agli esami, agli articoli successivi.

PRESIDENTE. La Commissione aderisce?

FIorentino, relatore. La Commissione non ha nessuna difficoltà che si discuta sopra i singoli articoli, anzi trova molto ragionevole l'osservazione del ministro della pubblica istruzione. A me però, personalmente, come relatore, consenta la Camera che faccia alcune dichiarazioni per conto mio particolare, riservandomi di fare quelle che concernono la legge quando verrà la discussione degli articoli.

Rispondo all'onorevole Asproni e all'onorevole Minervini, che io, come professore dell'Università di Napoli, alla quale mi glorio di appartenere, non avrei accettato nè il mandato di commissario, nè il

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MAGGIO 1875

mandato di relatore se avessi creduto per poco che la legge che noi abbiamo presentata a questa Camera avesse il significato che essi le hanno attribuito. Io spero di poter dimostrare luminosamente, sostenendo la mia persuasione tutta contraria alla loro, che quella libertà che essi credono manomessa da questa legge, è dalla legge medesima avvalorata invece e resa più feconda.

PRESIDENTE. Allora passeremo alla discussione degli articoli.

MINERVINI. Propongo che prima di passare alla discussione degli articoli siano deposte sul banco della Presidenza le varie petizioni che sono state presentate.

ASPRONI. La Commissione deve riferire.

BERTI DOMENICO. (*Della Giunta*) Ho scritto in questo momento alla Segreteria per sapere se erano venute queste petizioni. In caso affermativo la Commissione prende incarico di riferirne domani.

ASPRONI. Allora si sospenda la discussione.

Voci. No! no!

ASPRONI. Domando perdono...

LAZZARO. Domando la parola su quest'incidente.

PRESIDENTE. Parli, onorevole Lazzaro.

LAZZARO. Io farei una proposta che parmi non avesse a trovar difficoltà nè per parte della Commissione, nè per parte del Ministero. Il primo articolo tratta di una questione ben diversa da quella che è trattata negli articoli successivi; d'altronde il presidente della Commissione ha dichiarato che sarà pronto a riferire sulle petizioni relative al detto articolo quando le avrà avute; perciò reputerei utile di non sospendere la discussione, ma che la si invertisse, cioè che si cominciasse dall'articolo 2 riservando per ultimo la discussione sul primo.

Io credo che ciò non turbi l'economia del progetto, tanto più che lo stesso progetto ministeriale trattava dell'argomento nell'ultimo articolo.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io dubito che queste petizioni non ci siano; e credo che l'unica sia quella votata da un'assemblea di studenti un mese fa.

Questi studenti hanno pubblicato questa petizione, ed avranno forse creduto che la pubblicazione fosse sufficiente.

Ad ogni modo, se lo crede la Commissione, mi sembra che si potrebbe cominciare la discussione sull'articolo 1 quale fu proposto dalla Giunta, e quando queste petizioni ci fossero, allora la Giunta potrebbe riferirne avanti la deliberazione dell'articolo stesso.

PRESIDENTE. Debbo dichiarare alla Camera che, fatte le opportune indagini presso la segreteria della Camera, risulta che niuna petizione è stata presentata relativamente a questo progetto.

BERTI D. (*Della Giunta*) Voleva dire appunto questo, che le petizioni non le aveva trovate nell'incartamento, però ho voluto assicurarmene. Ad ogni modo, ove queste petizioni vi fossero state, la Commissione avrebbe riferito prima che si addivenisse alla votazione a scrutinio segreto.

Pertanto io credo che ora possiamo passare alla discussione degli articoli.

PRESIDENTE. È inutile che l'onorevole Minervini metta innanzi la sua proposta, imperocchè debbo dichiarare che nessuna petizione è stata presentata contro questo progetto di legge. Quindi non v'è ragione di sospenderne la discussione:

MINERVINI. Quando aveva proposto la sospensione, io riteneva che il fatto stesse come io diceva. Ora che è constatato che sta il fatto contrario, non sarò certo io che dichiarerò che due e due fanno cinque. (*Movimenti diversi*)

ASPRONI. Io ho parlato di questa petizione, perchè l'ho ricevuta dalla posta stampata, e non poteva mai presumere che una petizione, alla quale si è data tanta pubblicità, non fosse presentata, e regolarmente. Capisco che la Commissione per parte sua ha ragione, non essendole stata regolarmente comunicata; ed io deploro questo fatto; ma le petizioni sono state scritte.

PRESIDENTE. Passeremo alla discussione degli articoli.

« Art. 1. È esteso l'obbligo della iscrizione ai corsi alla Università di Napoli.

« I corsi degli insegnanti a titolo privato debbono essere notificati al rettorato di quella Università, ed annunziati insieme con quelli degli insegnanti ufficiali, ma potranno essere fatti anche fuori del recinto della Università. »

LAZZARO. L'onorevole relatore della Commissione, il professore Fiorentino, rispondendo genericamente ad alcune frasi, che mi pare sieno state pronunziate dagli onorevoli Asproni e Minervini, ha detto, su per giù, queste parole: se io avessi potuto credere di fare un male all'Università di Napoli, io, che mi onoro di appartenere alla medesima, mai non avrei prestato il mio assenso a questo progetto di legge.

Faccio notare all'onorevole relatore, professore, deputato Fiorentino che tutti quelli i quali hanno fatto male a qualche buona istituzione del loro paese, tutti quanti hanno detto così; tutti si sono trincerati sotto l'usbergo della propria coscienza, all'egida delle buone intenzioni. Certamente io non voglio ritenere che l'onorevole Fiorentino, credendo di far male all'Università di Napoli, abbia cooperato a fare approvare la disposizione contenuta in questo articolo; ma esaminiamo un momento la

questione per vedere se questo articolo nuoccia o non nuoccia all'Università di Napoli non solo, ma alla libertà dell'insegnamento, che tutti dobbiamo caldeggiare. Prima di tutto bisogna notare che si è parlato molto di privilegi, e quasi quasi si è creduto che questo fosse un privilegio esclusivo per Napoli. Se la questione fosse stata realmente così, io non sarei certamente sorto a sostenerlo, o credo nemmeno altri; ma non è un privilegio per la città di Napoli, ma un vantaggio per tutti i cittadini italiani, i quali potevano recarsi a Napoli a prendere gli esami.

Ebbene, questa istituzione è stata modificata, non per legge, ma per disposizione ministeriale, per una delle solite interpretazioni che i corpi consultivi ed amministrativi credono di dare alle leggi; interpretazione sotto il cui scudo spesso volte si trincerava il Governo. Ma lasciamo in disparte la questione, se sia un privilegio o non lo sia. La questione sta come l'ha posta l'onorevole Umano.

Il sistema che vige nella Università di Napoli è migliore di quelli che vigono nelle altre Università? Se è migliore, perchè non lo estendete a tutte le Università del regno? Se poi fosse peggiore, allora io applaudirei, e sarei con voi nel votare di gran cuore la legge. In che consiste il sistema della Università di Napoli? In che quello delle altre?

Questo ultimo per i diplomi accademici richiede, non solamente l'idoneità nei giovani, ma il corso obbligatorio presso professori ufficiali, e da ciò la iscrizione. Il sistema napoletano richiedeva e richiede solamente l'idoneità. Da noi non si domandava al giovane: presso di chi studiate? Si voleva una cosa sola, che egli fosse idoneo, non importando sapere presso chi avesse studiato. Si richiedeva però che risultasse idoneo sì da poter conseguire quel diploma per cui lo si abilitava ad esercitare una professione.

Basta porre la questione in questi termini, o basta accennarla semplicemente, come io ho fatto, per comprendere tutto il vantaggio del sistema napoletano.

Lo Stato deve avere una ragione nello stabilire la necessità dei gradi accademici. Essa è perchè coloro i quali vogliono esercitare una professione qualunque possano essere ritenuti idonei, e possano dare una garanzia; tale garanzia è nella sostanza degli esami e nel diploma che ne segue.

Non voglio entrare ad esaminare se questo sistema sia serio ed efficace. È lo Stato, il quale si pone come tutore della società. Con tale sistema esso (lo Stato) considera in una condizione di tutela tutti i cittadini, poichè dice: io vi credo incapaci di giudicare da voi chi sia il miglior medico, chi il mi-

glior avvocato, chi il miglior ingegnere, e credendovi tutti incapaci, vi sottopongo alla mia tutela, e voi riterrete per il miglior medico, per il miglior avvocato, per il miglior ingegnere, colui il quale avrà il diploma della mia Università.

Il merito di questo sistema non lo discuto; ma a Napoli forse che col sistema universitario vigente questa garanzia non si aveva? Certo che sì. Ed usciamo un momento dalla teoria e veniamo ai fatti.

A Napoli dove tanto sotto il passato Governo che sotto l'attuale non vi fu mai l'obbligo dell'iscrizione, non è forse sorta quella schiera notevole e stimabile di professori in medicina e chirurgia, di professori in matematica, di avvocati? Oramai è notorio che il foro napoletano è stato ed è fra i più illustri del paese; oramai è notorio che la scuola di medicina del Napoletano è una scuola che non la cede a nessuna delle altre scuole delle prime città d'Italia; e nella Camera medesima molti dei vostri colleghi, e fra gli altri lo stesso onorevole ministro dell'istruzione pubblica, l'onorevole Pisanelli, che fa parte della Commissione, che ha esaminato questo progetto di legge e tanti altri che voi siete abituati a stimare come uomini d'ingegno, non sono usciti dal sistema che voi oggi volete abolire? Perchè dunque abolire un sistema il quale ha fatto buona prova finora? Una seria ragione io non la vedo.

Ma sarà forse l'idea di volere unificare? Siamo per l'unificazione. Ma perchè, come diceva poc'anzi e ripeto ora, perchè non unificate estendendo il sistema napoletano alle provincie italiane, piuttosto di estendere alle napoletane il sistema delle altre? Io non capisco perchè l'unificazione da quindici anni a questa parte si sia dovuta fare sempre in un modo, applicando a tutto il resto d'Italia quelle leggi che hanno potuto essere buone per una sola parte di essa.

Si è fatta un'eccezione per una sola istituzione, cioè per quella dei conciliatori. Ci volle però moltissimo per fare intendere alla Camera che questa che era propria delle provincie meridionali, è un'utile istituzione, talmente utile che quando fu estesa a tutto il resto d'Italia, nessuno ebbe a pentirsene.

L'unità non è l'uniformità; l'unità vivifica, l'uniformità opprime e schiaccia. Disgraziatamente con questa legge non facciamo che svisare il concetto unitario per sostituirvi il concetto che direi annessionista, che non è certamente conforme all'indole nostra.

Si dice che il sistema napoletano presenta l'inconveniente d'una quantità d'esami da subirsi in brevissimo tempo.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Niente affatto.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MAGGIO 1875

LAZZARO. Questo è uno degli inconvenienti del sistema napoletano, secondo quel che dice la relazione.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Era.

LAZZARO. L'onorevole ministro dice: era. Ciò significa che quest'inconveniente non esiste più. Ora, tolto quest'inconveniente, domando qual ragione avete di distruggere a Napoli il principio della libertà d'insegnamento e di estendervi l'iscrizione obbligatoria, la quale costringerà lo studente ad assistere alle lezioni di un professore ufficiale (*Voci di diniego dal banco ministeriale e da quello della Giunta*), oppure alle lezioni di un professore semi-ufficiale, chiamato libero docente, ma che è riconosciuto da voi. Togliete al giovane la facoltà di assistere alle lezioni di un professore il quale non ha voluto saperne della vostra ufficialità o semi-ufficialità. (*Voci di diniego del ministro per l'istruzione pubblica*)

In ultima analisi, voi venite ad inchiodare il giovane in quel luogo dove volete, gli togliete la facoltà di studiare nel proprio paese, concentrate tutto in un punto solo, spopolate i paesi piccoli a vantaggio dei paesi grandi, fate, non solo un'opera contraria alla libertà dell'insegnamento, ma contraria a tutti i principii amministrativi ed economici.

Una volta che io non veggo alcun pregiudizio serio nel sistema che oggi vige nelle provincie napoletane, ed una volta che veggo all'incontro un grave inconveniente nel volere che il giovane studii per forza da quei professori che a voi piace, non posso veramente dare un voto perchè il sistema vigente altrove si applichi anche nel Napoletano.

Indipendentemente dalle considerazioni d'ordine, che direi scientifico, ve ne sono alcune di ordine politico, sulle quali richiamo tutta l'attenzione dell'onorevole ministro della pubblica istruzione, il quale appartiene alle provincie napoletane. Napoli, con grande abnegazione, con doverosa abnegazione, ha tutto sacrificato sull'altare dell'unità della patria; Napoli non ha ottenuto nulla di ciò che significa beneficio materiale.

Napoli, tutti lo sanno, non ha chiesto mai compenso alcuno per tutto ciò che era suo dovere di perdere.

Se Napoli avesse un'istituzione la quale nuocesse al principio di libertà e di unità, io posso dichiarare che Napoli ben volentieri sacrificerebbe anche questa istituzione.

Ma quando questa città ha una istituzione la quale è ben lungi dal contraddire al principio della libertà e dell'unità, quando Napoli ha una istituzione la quale ha dato per prova quei valentuomini

i quali hanno tanto concorso all'attuazione di quel principio, essa non debbe vedere distrutta questa istituzione in omaggio ad un concetto regolamentare, in omaggio ad un desiderio di uniformità, non unitario. Voi, con questo malaugurato disegno, date a Napoli il diritto di dire: ci hanno voluto togliere quello che avevamo, perchè ciò serviva all'interesse della patria; ora ci tolgono quello che può essere utile alla patria, perchè sembra che tutto ciò che sia di queste provincie è guardato con occhio tutt'altro che benevolo da chi sta al Governo.

Io non dico che ciò sia vero; ma ne appello a coloro i quali conoscono le condizioni della città di Napoli e delle provincie napoletane per dire che questa legge certamente produrrà una tristissima impressione. E lo provano le dimostrazioni avvenute in quella città, le varie petizioni, le quali mi fa meraviglia non siano ancora pervenute alla Camera; lo provano le opinioni degli uomini distinti, scienziati che appartengono a quelle provincie; lo prova la realtà delle cose; in ogni modo lo prova quel sentimento di diffidenza, quel sentimento, direi così, di stupore col quale, non solo nella città, ma in tutte le provincie napoletane è stato inteso che da un ministro e da un relatore appartenenti a quelle provincie è stato presentato e difeso un progetto di legge il quale, lungi dal giovare all'Italia, nuoce a Napoli, e nuoce ugualmente al principio della libertà d'insegnamento, principio che, ripeterò concludendo, sarebbe utile fosse applicato da un capo all'altro della nostra penisola.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Lo stesso fatto che il ministro il quale ha presentata la legge ed il relatore che ne propone, d'accordo colla Commissione, l'approvazione alla Camera sono amendue napoletani, avrebbe dovuto trattenerne l'onorevole Lazzaro dal credere che essi non avessero ben considerato ciò che facevano, non l'avessero, anzi, considerato con quell'amore, non solo all'Italia, ma anche, se vuole, a quella patria speciale, alle proprie natie provincie. O crede egli che questo amore è esclusivo in lui...

LAZZARO. Non ho detto questo.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Tanto meglio.

LAZZARO. Risponda stando nel vero.

PRESIDENTE. Non interrompa. Rettificherà dopo.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io diceva che, appunto perchè il ministro ed il relatore sono napoletani, bisogna pensare che essi abbiano bene considerato l'interesse di quella regione cui appartengono; avranno errato forse, ma certo sono stati mossi in ogni loro proposta e parola, da grande amore per la regione loro particolare; ed io ripeto qui, in brevi parole, che la mia opinione semplice-

mente è questa, che non si può fare maggiore beneficio alla Università di Napoli di quello che assoggettarla in questo rispetto alla legge comune, beneficio grandissimo agli studenti, grandissimo ai docenti privati, grandissimo poi a tutto quanto l'insegnamento universitario in Italia.

Basteranno pochissime parole a dimostrarlo.

Mi duole di non avere qui per leggervi le testuali parole, di una risposta che una volta chiesi al rettore della Università di Napoli, nel 1860 sulla legge anteriore che vigeva in quella Università prima del 1859; quando l'ebbi letta, mi persuasi che nel 1862 si fece nell'Assemblea una grandissima confusione tra quello che era l'Università di Napoli in diritto e quello che era divenuta in fatto.

Nella legge anteriore vigente da secoli in quella Università era obbligatorio non solo di avere assistito per un triennio o più o meno ai corsi della facoltà, ma anche alla congregazione di spirito. (*Si ride*) Per essere ammesso agli esami, gli bisognava di giunta l'attestato di una Commissione di vigilanza sugli studenti. Era, insomma, tutta quanta stretta la vita dello studente dalla legge dell'Università e dalla polizia. Ciò che avete trovato nel 1860 e che abbiamo confermato nel 1862, sapete che cos'era? Era l'effetto della diserzione prodotta nell'Università dalle continue ostilità del Governo borbonico il quale aveva fatto quanto era da lui per allontanare gli studenti; era il rimedio naturale e necessario ritrovato da una numerosa studentesca, come sarà stata sempre anche da sola la città di Napoli quand'anche tutte le altre provincie fossero state impedito di mandare in quella i loro giovani.

Questa numerosa studentesca, posta sotto la sferza della polizia, apriva per soddisfare al suo bisogno le scuole private; e la polizia glielie chiudeva quando gli pareva bene.

Certo alcuni uomini egregi ai quali Napoli deve moltissimo, poterono attendere all'insegnamento privatamente e le loro sale furono grandemente affollate sino al 1848. E questi uomini ragionevolmente ricordavano l'altissimo beneficio che essi avevano reso alla loro città; ricordavano la grande quantità di studenti che avevano seguite le loro lezioni. Essi ritennero giustamente che fosse stato davvero il loro insegnamento privato quello che avesse mantenuta, in tempi tristissimi, una notevole vita intellettuale nella città di Napoli.

Questo era il rimedio che si era formato di per sé in quella disorganizzazione completa che il Governo borbonico aveva a forza introdotta nell'antico sistema dell'Università napoletana.

Io vi domando: chi di voi ha visto in quei tempi l'Università napoletana? Chi sapeva che esistesse?

Io non l'ho vista mai. I Borboni non volevano che essa si vedesse, avevano allontanato i giovani da essa; era un cadavere quest'Università, ed appunto per ciò si erano potute mantener vive qua e là certe fiammelle che pure splendevano di vivissima luce tra le tenebre sparse dal Governo a danno dell'insegnamento. Uno di quegli insegnanti privati, certo uno dei più illustri, ebbe grandissima parte a sanzionare l'insegnamento privato, secondo si vede nell'articolo 5 della legge del 1862. Quale fu l'effetto di questa disposizione legislativa? Fu che il detto articolo non si è mai potuto eseguire; ed appena esso, per il quale pareva che da ogni parte d'Italia si potesse convenire in Napoli a subire gli esami che si volessero, ed in quel tempo e modo che si credesse, appena, dico, quell'articolo fu pubblicato, si dovette restringere nella sua applicazione, e non già arbitrariamente, ma dietro le più vive, le più calde istanze dello stesso corpo universitario napoletano; e questa licenza sconfinata, che non aveva riscontro nè negli antichi ordini dell'Università napoletana, nè nell'esempio di verun altro paese civile, questa licenza sconfinata è stata man mano ristretta in certi limiti; finchè oggi nessun giovine il quale non fosse nato nelle provincie napoletane potrebbe presentarsi agli esami nell'Università di Napoli; e d'altra parte nessun giovane napoletano potrebbe presentarsi agli esami del primo anno, senza avere la licenza liceale, nè a quelli del secondo, se non ha subito gli esami del primo.

Sicchè ciò che si sarebbe potuto fantasticamente credere utile in questa licenza (la chiamo licenza, chè sarebbe offendere la libertà il chiamarla con questo nome), di fatto è scomparso. Ma se è scomparso, come io diceva, nelle norme e nei criteri dall'amministrazione, non è però realmente scomparso nel fatto, dappoichè il congegno amministrativo che ci vorrebbe per respingere assolutamente dagli esami tutti quelli che non sono napoletani, e per obbligare poi gli studenti napoletani a non accavallare gli esami, questo congegno è di difficile e forse d'impossibile organizzazione, se si vuole che risponda bene. Quindi ora si ha questo effetto peggiore di tutti, e che più mi ripugna di permettere che continui, che cioè le frodi nella Università di Napoli sono frequenti, onde i giovani provenienti da altre Università, con falsi attestati di domicilio, si fanno ammettere agli esami, e ogni anno abbiamo dei processi per strappare ad alcuni di questi giovani de' diplomi indebitamente carpiri.

Ebbene, una libertà siffattamente ordinata che permette ai giovani di farsi strada nella vita mediante una frode, è già per sé un sistema essenzialmente da rigettare.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MAGGIO 1875

Ieri l'altro era a Perugia, e mi ricordo che, discorrendo con il rettore di quell'Università, egli spontaneamente mi disse d'aver fatto bene a presentare questa legge. E domandandogliene il perchè, mi rispose: perchè potrei citarvi molti esempi di giovani di quest'Università, i quali, dopo il primo anno di corso, andando a Napoli, sono riusciti a farsi considerare come studenti dell'Università di Napoli e ad ottenere il diploma come se avessero compiuto tutto il corso di studi.

MINERVINI. Non è vero! Calunniate i professori.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Minervini a non interrompere.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io credo che l'onorevole Minervini non abbia sentito bene quello che ho detto. I professori non vi entrano.

Io risposi adunque a quel rettore se avesse potuto darmi i nomi e la prova di ciò che mi asseriva. Egli mi replicò affermativamente, e mi assicurò che me li avrebbe fatto avere immediatamente. Naturalmente non ha potuto mandarmeli per oggi.

Ora, un sistema che permette la frode fino a questo punto, e non somministra i mezzi per poterla cansare, è un sistema da abbandonare.

D'altra parte, l'Università di Napoli è già per sè medesima e necessariamente troppo affollata di studenti, nè bisognano artifici per accalcarla di altri giovani, o le giovani.

L'Università di Napoli, che il Governo italiano ha trovata quasi cadavere, è stata ravvivata da essa in un nuovo organismo. Oggi è appunto quella che costa più di tutti. E ragionevolmente, o signori; ed io credo che qualunque ulteriore somma vi si spendesse, sarebbe sempre bene spesa.

LAZZARO. Quante lezioni fanno i professori a Napoli?

PRESIDENTE. Onorevole Lazzaro, non interrompa.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Dappoichè quell'Università raccoglie in sè una studentesca più numerosa di quella di molte altre Università insieme; eppure intorno a molti studenti turbinano inseganti privati che li accalappiano, per così dire e li conducono nelle proprie scuole ignote; inseganti privati fra i quali bisognerebbe distinguere i migliori, quelli cioè che potrebbero pretendere di essere riconosciuti come veri privati docenti, nel senso dato a questa parola dalla legge del 1859, e che hanno dignità e scienza eguale al nobile ufficio; ma la legge attuale non permette di distinguerli.

Diceva dunque che la folla di studenti in Napoli è grande, e sarà sempre grandissima, pel grandissimo centro popoloso che è Napoli, e anche per es-

sere la città il centro economico della più grossa regione d'Italia.

Per lunghi anni, per sempre forse, i padri di famiglia che vivono nelle varie provincie napoletane preferiranno, pei propri figli, l'Università di Napoli a ogni altra d'Italia.

Non c'è dunque bisogno che queste ragioni naturali d'affollamento dei giovani in quella Università siano acuite, siano aiutate da ragioni fittizie, da ragioni, cioè, di maggiori agevolezze che quella Università presenti sopra tutte le altre.

Ma che cosa producono di fatto, rispetto alle altre Università, queste agevolezze maggiori?

Producono che molte delle Università della Sicilia, come dell'Italia centrale, secondo il mio parere, sono più deserte di quello che dovrebbero essere; e ciò a cagione delle maggiori agevolezze accordate nell'Università di Napoli.

Ora io credo che se noi vogliamo risolvere il problema universitario, quando che sia, bisogna che prima mettiamo ciascun centro nelle sue condizioni naturali, e vediamo come e quanta attrazione, posto in tali condizioni, ciascun centro universitario, possa esercitare sulle popolazioni che ha intorno a sè, e che naturalmente devono concorrere ad esso.

Ora, questa naturale posizione, questa naturale attrattiva dei centri universitari così nella Sicilia come nell'Italia centrale, è rotta dal cattivo sistema prevalso nell'Università di Napoli.

Ed ora lasciando stare queste ragioni che potrei moltiplicare assai, veniamo a dire dei benefizi che da questa innovazione l'Università di Napoli ritrarrà certamente; da questa innovazione la quale è l'unica che dia vera ed assoluta speranza all'Università di Napoli di diventare la primaria d'Italia, perchè l'Università di Napoli ha per toccare questa cima una condizione che supera tutte quante le altre, la condizione, cioè, di una studentesca necessariamente numerosa e intellettualmente anche operosa. È vero, alcuni studenti dell'Università di Napoli sono parsi contrari a questo disegno di legge. Io non me ne meraviglio. Le leggi d'istruzione pubblica sono sapute assai poco; sono leggi delle più noiose, pare che esistano al mondo, giacchè la ripugnanza a conoscerle è certamente grandissima. Ora, se questa difficoltà è grande per quelli che hanno pratica e necessità di occuparsi di questa legislazione, pensate che cosa deve essere negli studenti i quali non hanno tempo da applicare a ciò, nè poi sarebbero in grado d'intendere una materia per sè assai complicata, nelle sue ragioni e nei suoi effetti.

Gli studenti che hanno voluto creare un po' di agitazione, agitazione, del resto, che non ha avuto estensione nè trovata corrispondenza di sorta, si

trovavano nella condizione di non sapere a che si opponessero.

Del rimanente, erano essi studenti? Vi sono studenti nell'Università di Napoli? Vi parrà strano che io vi faccia questa domanda. Che voi non sappiate quanti siano gli studenti a Napoli, è chiaro; aprite un annuario e vedrete vuoto sempre il posto dell'Università di Napoli. Ma studenti ve ne sono? Vi sono giovani che si affollano nelle aule, che prendono gli esami; ma sono studenti questi? Hanno ottenuto questo titolo? Nessuno l'ha dato loro; dimodochè, quando voi dite che nell'Università di Napoli c'è stato un movimento di studenti, non siete punto sicuri che il fatto abbia lo stesso significato che altrove; nelle altre Università si può conoscere il numero degli estranei che le frequentano o vi si aggirano intorno; a Napoli invece è impossibile.

Quindi, quando io vidi un primo invito di alcuni studenti* ai colleghi perchè protestassero contro questa legge, invito firmato da otto studenti, se non isbaglio, chiesi al rettore di Napoli: sapete voi se sieno studenti o no? Il rettore rispose che quattro li poteva credere studenti, giacchè avevano preso l'esame, ma che gli altri quattro nessuno sapeva che facessero parte della studentesca napoletana.

Cosicchè io dubito se quei moti fossero opera di studenti, e soprattutto se fossero istigati da una precisa cognizione di quello di cui parlavano e a cui si opponevano.

D'altra parte che cosa è l'iscrizione ai corsi?

Non è nessuna insidia alla libertà dell'insegnamento. Io non so come gli onorevoli Lazzaro e Minervini abbiano potuto muovere discorso di ciò, poichè questa libertà non solo non è toccata, ma si fonda sopra l'iscrizione. (*Si ride*)

Costoro ridono di tutta quanta la Germania, la quale è reputata dalle nazioni civili, e credo anche dalle incivili, la nazione che gode la maggior libertà d'insegnamento.

Ebbene, andate a dire ad un tedesco, ancorchè incolto, che l'iscrizione al corso danneggia la libertà d'insegnamento, ed egli prima penerà ad intendere e poi si burlerà di voi, poichè l'iscrizione non è che il mezzo col quale lo studente acquista avanti l'Università la sua qualità di studente, che è la condizione mediante la quale si esercita la libertà di scelta fra gl'insegnanti ufficiali o privati che il paese gli offre.

Che cosa è l'iscrizione ai corsi?

L'iscrizione consegue due fini. L'uno nelle nostre antiche abitudini si conseguiva mediante la immatricolazione, e l'altro è più speciale di quello che noi chiamiamo iscrizione ai corsi.

Non avendo noi l'immatricolazione, l'iscrizione al

corso serve anche a conferire al giovine la qualità di studente. Una volta riconosciuto studente, egli acquista alcuni diritti ed assume certi doveri rispetto alla Università.

La iscrizione al corso poi permette allo studente di scegliere tra gl'insegnanti ufficiali e tutti quanti quelli privati che sono stati riconosciuti, e forniti delle qualità necessarie per dare un insegnamento sufficiente. E questa ricognizione dell'attitudine a dare un insegnamento privato valido non è fatta mica dal Governo, badate; no, è fatta dall'autorità accademica, è fatta dall'Università stessa; è fatta cioè a dire da un'autorità scientifica, non da un'autorità politica.

Mediante l'iscrizione al corso, adunque, quale è l'effetto che si produce? Questo: che il giovane è libero di seguire sia l'insegnamento del professore ufficiale, sia l'insegnamento del privato in quelle condizioni che vi diceva.

E che segua l'uno o l'altro, l'insegnamento che egli riceverà, avrà lo stesso valore legale davanti allo Stato. Questo sistema è quello che vige in tutte le altre Università del regno, e produce questo effetto, e badate che è un effetto notevolissimo; che ai giovani i quali hanno dichiarato di volere seguire l'insegnamento di un docente privato, alla fine dell'anno scolastico, per una disposizione della legge del 1862, viene dal Governo restituita la tassa da essi pagata al principio; la tassa, cioè, appartenente a quel corso. Se lo studente, al principio dell'anno scolastico si è iscritto ad una Facoltà e alla fine dell'anno scolastico prova che egli invece ha seguito un qualche corso di privato insegnante, anzichè il corso del professore ufficiale, il Governo gli restituisce tanta parte di tassa quanta è dovuta pel corso che egli ha seguito presso il docente privato.

Che cosa succede invece a Napoli, per la bella libertà che si sono conservata, come la chiamano? Succede che i giovani non avendo iscrizione, e non potendo, quindi, indicare il docente privato di cui vogliono seguire i corsi, non hanno restituita la tassa; di maniera che questa libertà, come la chiamano essi, ma realmente questo abuso, questo disordine rimasto loro, non produce che questi due effetti: di abbandonare i giovani ad una turba di insegnanti privati, non riconosciuti, nè abilitati; e che il danaro pagato da questi poveri studenti a pessimi insegnanti privati, non sia poi restituito loro dallo Stato.

Certo vi sono in Napoli molti insegnanti buoni, che vorrebbero essere messi in condizione diversa dai cattivi ed irreconoscibili; ma non possono esserlo, perchè la legge napoletana impedisce di di-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MAGGIO 1875

stinguere il grano dal loglio. E questa è la disposizione che voi volete che io mantenga in Napoli, perchè sono napoletano, e perchè, come tale, devo amare Napoli più d'ogni altra città?

LAZZARO. Non è così.

MINERVINI. Risponderemo categoricamente.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Nè crediate che l'insegnamento privato in Napoli sia costituito bene. È un ordinamento da Io stavo per insultare le Università del medio evo, giacchè le Università del medio evo hanno appunto tenuti gli ordini che sono rimasti vivi nelle Università di Germania, e che noi vi proponiamo di introdurre in quella di Napoli, come sono stati introdotti nelle altre Università italiane; nella Università di Napoli, che, per la folla degli studenti, è la sola adatta, colle Università di Torino e di Padova forse, a giovarsene veramente; perchè nelle Università, popolate appena di due o trecento studenti, manca il modo che il docente privato venga fuori; gli manca la voglia, e, quando avesse la voglia, gli verrebbe la fame.

Ora, invece, in questa Università di Napoli, oggi l'insegnamento privato è costituito in modo dannosissimo; v'è perciò necessità di modificarne appunto le condizioni per renderlo efficace e vigoroso, come era prima del 1848 per ragioni accidentali, e come deve divenire di nuovo per ragioni essenziali e costanti.

Oggi gli insegnanti privati in Napoli sapete chi sono? Quelli che hanno avuto la laurea. Questo è l'antico concetto del *doctor*, ma è corretto poi così, che il capo della pubblica istruzione potrà poi dargli facoltà d'insegnare.

Guardate che concetto curioso: la laurea dà solo il diritto d'insegnare; ma questo diritto non è un diritto, perchè un ministro d'istruzione pubblica deve dare la facoltà di esercitarlo sì o no, dimodochè il ministro potrebbe levarlo a tutti quelli che l'hanno in Napoli.

S'intende, che molti docenti privati hanno pur desiderato levarsi da una posizione così strana, ed hanno detto: noi vogliamo un diritto certo che dia effetti legali al nostro insegnamento. Ma l'amministrazione e il Consiglio superiore assai bene hanno risposto: voi dunque volete essere professori pareggiati? Ma non v'è nella legge napoletana nessun modo di farvi tali; non vi si può fare professori pareggiati se non nei modi voluti dalla legge del 1859, ma la legge del 1859 non è pubblicata nella Università di Napoli. E poichè l'amministrazione di pubblica istruzione e il Consiglio superiore, molto ragionevolmente hanno fissato questo criterio, e molti sono quelli che hanno chiesto e

chiedono di essere fatti insegnanti pareggiati nella Università di Napoli, è necessario introdurre questa legge anche per regolare l'insegnamento privato in Napoli, e per distinguere gl'insegnanti privati buoni, quelli che hanno diritto a un così nobile ufficio, da quelli che non vi hanno diritto.

Certo, o signori, la proposta di mutare nell'Università di Napoli abitudini che si credono così legittime ed antiche, è parsa molto ardita. L'intendo; più vado innanzi, e più mi persuado che novatori e liberali ce ne sono assai pochi a questo mondo, ed ogni volta che si muove qualche cosa, che par vecchia, solo perchè non si sa che è nuova, molti pregiudizi vi si affollano intorno e vi attaccano, e dicono che rovinare tutto perchè quello c'è stato sempre e non può essere altrimenti che così. Perciò la proposta è parsa ardita. E questo ardire da principio è sembrato anche maggiore e più imprudente per la ripugnanza mostrata da molti giovani non abbastanza a giorno delle cose, e subillati ed abbuaiati da giornali, i quali non conoscevano la legge che esiste, nè quella che volevamo introdurre meglio degli studenti stessi.

Ma a poco a poco la ripugnanza degli studenti si è calmata: essi hanno inteso che la legge è liberale, che non s'introduce a Napoli una legge, la quale vige nelle altre parti d'Italia solo perchè vige nelle altre parti d'Italia; ma s'introduce a Napoli una legge che fu introdotta nelle altre parti d'Italia da persone che avevano una grandissima cognizione della organizzazione del libero insegnamento universitario in Germania.

Quando la legge del 1859 fu pubblicata in Piemonte, era una legge nuova; e lasciatemelo dire, in questa, come in tante altre cose, i Piemontesi hanno mostrato di essere i più audaci tra tutte quante le popolazioni italiane nelle mutazioni necessarie al progresso civile ed intellettuale; non c'è novità che essi abbiano ripugnato ad accettare, una volta persuasi che questa novità era efficace.

Noi ora non introduciamo questa legge in Napoli solo perchè essa esiste nelle altre provincie d'Italia; noi introduciamo in Napoli una legge che non è stata introdotta nel 1862 per una strana confusione d'idee, una legge che non appartiene più ad una provincia d'Italia che ad un'altra, ma che è fondata su quello che è il concetto comune di tutti coloro i quali s'intendono d'istruzione pubblica, di tutti i popoli i quali hanno un organamento scolastico felice ed ammirato in ogni parte del mondo.

Ed io vi diceva che questo concetto è penetrato ormai anche nella gioventù napoletana; ed un illustre professore napoletano mi scriveva, giorni sono,

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI -- TORNATA DEL 13 MAGGIO 1875

queste parole, che voglio ripetere alla Camera, e colle quali finirò il mio discorso :

« Io feci, pochi giorni sono, una piccola conferenza al mio uditorio universitario di meglio che 200 giovani per dimostrare la somma utilità della legge e far comprendere a questa gioventù che non avevano intesa la legge e ne parlavano senza ragione, chi per insinuazioni personali e chi per far numero. Sono veramente felicissimo di dichiararle che i giovani si sono perfettamente ricreduti, e così si è rotto un ghiaccio, che da tanti anni nessuno aveva osato rompere, mostrando di aver paura di un vero fantasma. La mia parola non vale nulla; non di meno io mi sento fortunatissimo di esprimerle la mia riconoscenza per il coraggio, che ella ha avuto, di fare il bene di questa Università. »

Ebbene, se volete fare il bene dell'Università di Napoli, permettete che essa rassomigli in questo alle altre Università dello Stato, poichè, quando quell'Università rassomiglierà in questo alle altre Università dello Stato, le vincerà facilmente in tutto il rimanente. Lasciate adunque che una cattiva legislazione non continui ad essere di impedimento al miglioramento dell'Università di Napoli, e sono persuaso che, quando voi avrete votata questa legge, vedrete in quell'Università svolgersi un assai più vigoroso libero insegnamento privato, un'assai più vigorosa vita intellettuale e morale in tutta quanta la studentesca che accorrerà ansiosa di sapere, alle aule di quei professori. (*Bravo! Bene!*)

MINERVINI. Mi spiace di dover dire alla Camera che quanto viene affermato nella lettera dell'innominato professore che scriveva al suo ministro sta perfettamente al rovescio della verità.

Vengo da Napoli, ove ho persuaso gli studenti di stare quieti, perchè la libertà non sarebbe manomessa. (*Si ride*) Ignoro il nome del professore, nè voglio saperlo; e raccomando coloro che ridono di cose tanto gravi, al giudizio del paese e della civiltà.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Semola.

MINERVINI. Semola? Eh! ha fatto cattiva prova. Se ha detto questo, sarà per piaggiare il suo ministro, ma non è la verità. Vengo da Napoli, e posso dire che la verità è tutt'altra (*Rumori al centro*), e la verità voi, onorevole ministro, la sapete.

L'onorevole ministro dice: sono napoletano, e voglio fare il bene di Napoli.

Mi duole che questo bene abbia voluto fare a Napoli un napoletano. A questo riguardo ho visto un uomo d'una precedente amministrazione avere ben altro criterio di quello che oggi ci dimostra un napoletano nel fare leggi per la pubblica istruzione. Non

ne rammento il nome, ma so che non era napoletano.

Voce al banco della Commissione. Era Matteucci.

MINERVINI. Sapete che cosa avete votato nel luglio 1862 a proposta di quel ministro della pubblica istruzione? Avete votato non doverci essere iscrizione a Napoli, dovesse quella Università rimanere con la sua libertà focolare e sapientissima.

Matteucci sapientemente e politicamente stabiliva che questo stato di cose dovesse durare in Napoli sinchè non fosse sancita una legge organica la quale regolasse questa materia. Una simile legge avete voi presentato? No. Dunque non potete di straforo togliere una libertà ad una regione che l'aveva e che non può esserne privata. L'onorevole ministro diceva che togliendo questa libertà, intende fare un bene alla regione napoletana, la quale essendo una delle più grandi delle altre per istruzione, perdendo la libertà che ha, ne avrà in seguito una grandissima, chè egli vaticina sorgere da questa legge, una schiera di uomini grandi, sapienti, mondiali e che so altro d'iperbolicamente grande!

Diceva di fare questa legge per avere di quella regione altissima considerazione.

Questi beni, rispondo io, che si magnificano in futuro col danno del presente, e che si fanno sotto l'aspetto di porre un balzello, onorevole ministro, non sono cose che si diano ad intendere ad uomini seri.

Ora io dico: la Camera non deve esautorarsi; la Camera ha detto, con la legge del 1862, la libertà di insegnamento come sta in Napoli sarà mantenuta finchè non venga una legge organica.

Voi dite, onorevole ministro: è vero che non si è fatta ancora una legge organica, ma sappiate: ho pensato bene, io voglio fare la vostra felicità, ed in che modo? Rincarandovi le tasse.

In secondo luogo levando la libertà, e voi dovrete iscrivervi, perchè così io saprò quali sono studenti, e quelli che si dicono studenti e non lo sono.

Dunque è una legge di polizia questa? Ma siamo noi in tempo di reazione?

Ditelo, ma non venite con una legge di questo genere, dicendo che volete fare il bene delle popolazioni.

Vi ha detto l'onorevole ministro che l'Università di Napoli era un cadavere, ma mi consentirà (se fosse ad ammetterlo) che è un cadavere come quello di Lazzaro (*Ilarità prolungata*) (*Il deputato Lazzaro sta d'accanto all'oratore*), cioè è un cadavere che è risorto e cammina!

Il ministro dice: sapete perchè voglio far questo? Perchè mi sono venuti reclami da professori delle altre Università che lamentavano avere pochi disce-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MAGGIO 1875

poli per l'affluenza dei medesimi alla Università di Napoli. Ma se correvasi a Napoli a cercare quel poco di libertà che ancora esisteva, perchè non darla alle altre Università, e volerla togliere a Napoli per una ragione che logicamente consiglia a rispettarla?

Diceva il ministro che si commettevano in Napoli delle frodi: e sapete quali? Dei giovani di uno o due anni di corso nelle altre Università erano stati a Napoli a fare gli esami ed essere riusciti ad avere la laurea. Codesti studenti non erano napoletani; dunque l'insinuazione fatta dall'onorevole ministro a danno dei Napoletani non istà.

Ma io domando: voi siete ministro e poteste sapere che questi studenti non siano napolitani, e se sono altri che hanno commesso questa, che dite frode, perchè ingiuriare i Napolitani? Però questo non lo credo.

Io non posso credere che i professori di Napoli avessero concesso diplomi non meritati; saranno stati ingegni svegliati che in due anni hanno fatto quello che voi colle catene non farete in dieci.

Ad ogni modo, se hanno avuto la laurea, l'hanno meritata; o l'onorevole ministro dovrebbe rispondere egli della frode della facoltà universitaria di Napoli, che io stimo e rispetto, ed il ministro credette offendere per giustificare una proposta contro la libertà stessa.

Ma quella laurea che avete dato a quei giovani con documento che pagarono una tassa, e che ora volete impoliticamente aumentare...

Una voce al centro. Niente.

MINERVINI. Niente! Se uno vuol fare l'avvocato deve fare esame, contro esame, esercizio, dimanda in carta bollata, cacciare le fedi di penalità, pagare altre tasse, essere reggimentato con l'ultima famosa legge pegli avvocati e procuratori. E non basta, si vuole sulla professione libera la tassa imposta alle concessioni governative, e poi per presunto utile pagare la ricchezza mobile.

Voi non fate che torturare l'uomo dacchè nasce finchè muore: ma badateci! (*ilarità*)

Molte voci a destra. Ai voti! ai voti!

MINERVINI. Andrete ai voti quando avrete discusso; perchè non possiamo decidere così vitali interessi in pochi ed impazienti.

Mentre sabato, per cose che non toccavano ai grandi interessi del paese eravamo trecentosessantasei, oggi, in cui si tratta d'interessi vitali, siamo in quindici o venti. Questo mi fa dolore. (*Rumori e segni d'impazienza a destra*) Si fanno le leggi a questo modo?

PRESIDENTE. Continui il suo discorso.

MINERVINI. Dunque continuerò.

Signori, l'onorevole ministro tiene la condanna del suo progetto nel lavoro della Commissione. La trovo scritta in questa relazione, onorevoli colleghi. State attenti.

Voci a destra. Ai voti!

MINERVINI. Che diciate *ai voti!* m'interessa poco; io devo compiere il dover mio.

Avete letto la relazione? (*Sì! sì!*) Spero di sì. In essa sta scritto che colla legge del 1862 il Ministero e la Camera hanno sospeso l'applicabilità di questo non privilegio, perchè un obbligo non è un privilegio, è negazione di libertà (ci siamo dimenticato ancora il nome delle cose), finchè non venga una legge organica. Sono i signori della Commissione che rivedono le buccie all'amministrazione. E che dicono? Uditelo: ma sapete che è avvenuto? (dice la Commissione stessa) Che il ministro volle che quella legge fosse pei soli Napoletani; e col regolamento, contro la legge, tanto fu scritto dal ministro.

FIORENTINO, *relatore.* Domando la parola.

MINERVINI. Di qui controversia tra il rettore dell'Università di Napoli che stava per la legge, ed il ministro per la violazione fattane col regolamento.

Questo sta scritto nella vostra relazione.

Perchè io non sia frateso, leggerò le sue parole.

Moltissime voci a destra. Ai voti! ai voti! (*Vivissimi segni d'impazienza*)

Una voce a sinistra. Lasciate leggere!

MINERVINI. Se volete la libertà di approvare, lasciateci la libertà di discutere; libertà per libertà: questa non me la potete togliere.

Dunque dice l'onorevole Commissione, e che veggio d'accordo col ministro: che il ministro ha violato la legge, che ha violato il regolamento, che aveva portato il dualismo nell'Università di Napoli, tra il regolamento che violava la libertà e la legge che la voleva mantenuta. Dopo questo, io non verrò qualificare come debbasi appellare il connubio fra la Commissione (cioè con la maggioranza della stessa) ed il ministro accusato così categoricamente! Ma, Dio buono! è con queste ragioni che si propone e si sostiene una legge per togliere quella libertà che pure il Matteucci ci volle mantenere, e che il Ministero violò prima, ed ora vorrebbe distruggere con la nostra complicità?

A codesto proposito io rifiuto il mio voto, anzi protesto altamente per i diritti del mio paese.

Ora, se queste cose stanno dette nella vostra relazione, come concludete che la violazione da voi riconosciuta debba convertirsi in un obbligo permanente? E il ministro accusato si accorda colla Commissione accusatrice, e dice che questo lo fa

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MAGGIO 1875

perchè sente grande amore per i Napoletani e la loro Università!

Io amo immensamente i miei conterranei, come amo l'onorevole Bonghi, meno quando stia in quella sedia, dove si fa mutamento negli uomini, perchè ivi si riceve un afflato sotterraneo, che viene di sotto al fatato tripode (*Si ride*), dove seggono i nostri ministri da tanti anni!

Quanti vi sedettero, dovettero girarsi a modo di quella forza che veniva di sotto al tripode. Sempre lo stesso.

Io non posso mai credere che l'onorevole Bonghi pensi degli studenti e dei docenti della Università di Napoli nel modo come ha con le sue parole significato.

Ma l'onorevole Bonghi siede sul tripode del Ministero, e quindi la violazione che non ha potuto legittimare la Commissione, egli vorrà legittimarla ora, e sapete come? Col ribadire il sistema del monopolio e delle tasse all'Università; ecco il suo responso.

Un deputato. Dal tripode! Stanno sul tripode!

MINGHETTI, ministro per le finanze. Stiamo sul quadrupede... non sul tripode... (*ilarità*)

MINERVINI. I quadrupedi non sono della specie dei bipedi, sarebbero quadrumani! (*Novelle risa*)

Ho detto *tripode* e non *tripede*, signori ministri, perchè sotto di voi c'è una tale burocrazia, certe specie di regolamenti, di abitudini e di soffi, e di interessi, e di coalizioni, che vi avvincano come le spire di un serpente, e così avviticciati, girate a modo di altri, e non a modo vostro.

Questo vi ho detto molte volte e ve lo ripeto anche ora, che voi state seduti, ed avete bisogno di movervi. (*ilarità*) Ecco perchè io ho nominato il tripode, e voi sapete benissimo tutto quello che si è detto sul tripode.

Voci. Ai voti! ai voti!

MINERVINI. L'onorevole ministro dice che egli fa questa legge per la libertà; ma perchè non viene anche a fare questa proposta rispettando la legge del 1862? La legge del 1862 diceva che quella libertà napoletana non si può togliere se non quando si venga avanti con una legge organica. Il ministro ha egli presentato questa legge organica? No. Voi volete perturbare quel po' di buono che sta in una regione.

Si dice che l'Università di Napoli sotto il Borbone non significava niente, il Borbone allontanava gli studenti, li allontanava molestandoli colle asprezze della polizia. Ma non è polizia la vostra? È peggio ancora; poichè voi volete che io dica, alla scuola mi chiamo tale di tale, abito nel tal luogo, vado dal tal maestro, ecc. Questo è proprio un reg-

gimentare. Voi imponete ad un padre che abbia quattro o cinque figli una tassa di 1200, 1700 1800 lire, e per far che? Per far niente, per fare uno strumento da poter tassare in seguito con modi ingiustissimi, come sono i modi e le tasse di che avete fatto regalo all'Italia. Si dice: dobbiamo fare il parraggio!

Ma, o signori, ci vuol altro che queste tasse, ci vorrebbero dieci miliardi. Non tormentate l'umanità in questo modo. Voi, con questa legge, siete in contraddizione con quello che avete sancito per legge nel 1862. Questa non è una legge organica, è una legge di tassa, e per soprammercato tassa peggiore della pecuniaria: voi fate pagare per perdere la libertà. Se mi aveste domandato di pagare per concedermela, potrei pagarvi una tassa per ciò, ma pagare la schiavitù, questo non si può ammettere.

Con questa legge la grande scolaresca che credete di rinfocolare all'alta sapienza, sarà una scolaresca di quei quadrupedi, cui accennava l'onorevole presidente del Consiglio; ed io, perchè non voglio che i miei compaesani vengano trattati da quadrupedi, respingo questa legge.

FIORENTINO, relatore. Ho domandato la parola. (*Ai voti! ai voti!*)

Io non risponderci...

PRESIDENTE. Sarebbe forse meglio.

FIORENTINO, relatore... se non avessi la persuasione che queste parole saranno ripetute fuori di quest'Aula.

MINERVINI. E per questo le ho dette. (*ilarità*)

FIORENTINO, relatore. Debbo prima di tutto maravigliarmi altamente come all'onorevole Minervini sia venuto in mente di trovare nella relazione della Commissione un atto di accusa verso il Ministero.

MINERVINI. Domando la parola. (*Rumori*)

FIORENTINO, relatore. La legge del 1862 fu proposta dal ministro Matteucci, e nel proporre l'esenzione dell'Università di Napoli, il ministro stesso, nel discorso che tenne al Senato, deplorava d'aver dovuto acconsentire ai deputati napoletani quella esenzione che egli credeva molto nociva agli studi.

Se l'onorevole Minervini fosse stato informato di questo fatto, si sarebbe accorto che il ministro non aveva la coscienza di fare cosa troppo buona per l'Università di Napoli, e che solamente costretto da un motivo politico, che la Camera allora doveva apprezzare, vi si indusse a malincuore, pur dichiarando che col regolamento avrebbe cercato di mitigarne i cattivi effetti.

Ed il regolamento fu fatto dal ministro medesimo, non dai suoi successori. Di modo che tra la legge ed il regolamento del 1862 non c'è contradd-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MAGGIO 1875

dizione, essendo entrambi stati proposti dal medesimo ministro, e con il medesimo intendimento. E se oggi si crede maturo il tempo di levare quella esenzione che noi reputiamo nociva agli studi nelle provincie napoletane, non si deve incolpare il Ministero di averne proposta l'abolizione.

Dopo questa dichiarazione, non dico altro intorno al discorso dell'onorevole Minervini. Debbo ora dichiarare che la Commissione si era preoccupata della questione della libertà d'insegnamento; se n'era preoccupata molto seriamente, e noi trovandoci, non a dover fare una riforma organica, ma a dovere estendere una legge preesistente, non abbiamo creduto di dovere esporre nella relazione tutte le ragioni le quali ci persuasero ad accettare la iscrizione ai ruoli nell'Università di Napoli.

Noi studiammo tale questione non solo nella legislazione patria, ma cercammo di confrontarla con quella dei paesi più civili d'Europa, ma non c'ispirammo, come hanno fatto gli onorevoli oratori Lazzaro, Asproni e Minervini, non c'ispirammo al tipo dell'Università borbonica... (*Mormorio*)

LAZZARO. Domando la parola.

FIORENTINO, *relatore*... ma pigliammo come tipo le Università di Germania le quali, a confessione universale, sono quelle dove la scienza più fiorisce, e dove la libertà è meglio conservata.

Quest'esempio c'era parso tanto più da imitarsi, in quanto che la Germania aveva imitato da noi il regolamento che rese tanto rigogliosa la vita delle sue Università.

Se i nostri oppositori avessero conosciuto qual era il congegno delle Università italiane nel periodo glorioso del nostro risorgimento, non ci avrebbero mossi gli attacchi che hanno sollevato.

Che cosa intendono di dire, che cosa vogliono sostenere i nostri oppositori quando ripetono: ognuno sia libero d'insegnare e sia escluso ogni freno? Essi non rinnovano la legislazione napoletana, perchè, intesa a questo modo, neanche a Napoli non ha mai esistito la libertà d'insegnamento, questa libertà sconfinata, questo arbitrio assoluto.

Ma, dicono essi, il regime che noi avevamo ha pure reso dei grandi frutti; questa Università spopolata, deserta, era una grandissima nostra gloria, tanto è vero che nei tempi in cui essa era maggiormente spopolata, appunto allora in Napoli sorsero i più grandi ingegni.

Ma siete proprio sicuri, rispondo io, che questi ingegni sorsero perchè le Università erano deserte? Avete voi la prova di quest'asserzione? E non vi deve piuttosto nascere il dubbio che forse ben altri ingegni sarebbero nati se la Università fosse stata

maggiormente popolata, se altri aiuti avessero avuto, che non le sole forze individuali, gli ingegni napoletani?

E poi, non sono i grandi ingegni la norma a cui si deve ispirare un Governo. I grandi ingegni fanno da sè; ma i mediocri bisogna che si regolino con altri metodi, nè a loro si può togliere ogni guida ed ogni sussidio esteriore senza pericolo di vederli sterilire affatto. Giacomo Leopardi, anche in un villaggio, ha potuto diventare un grande filologo; ma vorreste voi che noi chiudiamo le nostre scuole di filologia solo perchè Leopardi è diventato grandissimo a Recanati? Che logica è cotesta?

Voi, per fare un paragone giusto, avreste dovuto chiedere quale era la condizione dell'Università di Napoli allora e quale sarebbe stata se fosse stata retta da leggi molto più rigorose, e se fosse stata popolata da studenti, se fosse stata rifornita di professori e di quei sussidi di cui allora mancava. Voi contate gli ingegni venuti su nonostante la mancanza dell'istruzione universitaria, e dovete per necessità trasandare tanti altri, a cui quella mancanza nocque; tanti altri, che sarebbero stati più grandi ancora, se fossero stati meglio istituiti, più robustamente disciplinati.

E poi, non vi accorgete che il Borbone, se desiderava vedere spopolata l'Università, se lasciava correre le scuole private, ciò vuol dire che egli credeva queste meno pericolose di quella?

Ho inteso dire da quella parte della Camera (*A sinistra*) che il Borbone non osò sopprimere il libero insegnamento. Ma il Borbone ci trovava il suo tornaconto, perchè, dove la gioventù si riunisce, dove si riunisce in gran numero, le sue forze si sentono a moltiplicare. Tornava più conto al Governo borbonico di sparpagliare questi giovani, di tenerli sparsi in modo da non potere acquistare una coscienza comune, da non accorgersi, da non sospettare neppure della propria forza.

LAZZARO. Non sa i fatti.

FIORENTINO, *relatore*. Questa era la ragione perchè egli cercava di allontanare i giovani dall'Università, preferendo di chiudere gli occhi sull'insegnamento privato.

Ora le condizioni sono mutate: l'Università rappresenta la vita collettiva della scienza; ed in questo raccoglimento sta la sua forza ed il suo progresso.

Guardiamo l'altra vostra tesi.

Voi pretendete che lo Stato chiuda le sue Università in omaggio a quella specie di libertà d'insegnamento che tanto vi arride. Se ciò potesse succedere, non rendereste, credetelo a me, un grande servizio alla scienza.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MAGGIO 1875

Voletе voi che lo Stato non si preoccupi punto se i giovani vanno o no a scuola, se studiano o no, se studiano bene o male? Questa suprema noncuranza sarebbe per voi libertà perfetta; parrebbe invece, a me, colpa da parte dello Stato, decadenza per rispetto all'alta coltura.

Lo Stato non può rimanere spettatore inerte, impassibile, indifferente del contenuto morale della nazione.

Esso non può esimersi dal dovere imperioso di procurare che il popolo assurga ad una potenza intellettuale sempre maggiore, e di provvedere che non le manchi nessun mezzo di pervenirvi. L'azione dello Stato non è solo utile, ma indispensabile all'incremento della scienza. Le Università hanno bisogno di tali risorse, specialmente con la specificazione degli studi moderni, e con l'incremento delle scienze sperimentali, che, senza la cooperazione dello Stato, è impossibile avere un insegnamento preciso e compiuto. L'insegnante libero medesimo deve giovare di quegli aiuti, se vuol riuscire profittevole e gareggiare con l'ufficiale.

Io non ho bisogno di aggiungere altre considerazioni dopo il discorso dell'onorevole ministro della istruzione pubblica, e credo abbastanza giustificata la Commissione, se essa ha creduto di accettare quest'obbligo dell'iscrizione ai corsi, perchè da questo noi abbiamo la persuasione che nascerà per l'Università di Napoli una nuova vita, assai più prospera e più rigogliosa.

LAZZARO. Domando la parola.

Voci a destra ed al centro. La chiusura! la chiusura!

LAZZARO. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Ma, onorevole Lazzaro, dal momento che è chiesta da tutti.

LAZZARO. Per un fatto personale.

PRESIDENTE. Parli per un fatto personale: lo accenni.

MINERVINI. Io pure chiedo di parlare per un fatto personale.

LAZZARO. L'onorevole Fiorentino ha fatto un'osservazione che ha ferito quei deputati che hanno parlato da questa parte della Camera. Io credo che la discussione non possa chiudersi senz'chè prima abbiano potuto tutti rispondere e dire all'onorevole Fiorentino dove essi hanno preso le loro ispirazioni, e dove le ha prese e dove le prendeva allora l'onorevole relatore.

Prego quindi la Camera di non chiudere la discussione. Quando fosse chiusa, mi riserverei sempre la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Metto ai voti la chiusura della discussione.

(È approvata.)

Onorevole Minervini, qual è il suo fatto personale? Lo accenni.

MINERVINI. Sono stato accusato di aver calunniato il Ministero. Questo non è. Comprende la Camera che io debbo a questo riguardo dare delle spiegazioni. (*Rumori a destra*)

Io mi sono attenute a quanto è scritto nella relazione. Ve la leggerò... (*Rumori*)

Voci. No! no!

PRESIDENTE. La relazione è conosciuta da tutti, è pubblicata negli atti parlamentari come è pubblicato il suo discorso. Venga al suo fatto personale.

MINERVINI. Perdoni, onorevole presidente, io sono stato accusato di avere ingiustamente fatta censura al Ministero. Io trovo nella relazione che al 31 luglio 1862 la legge esenta le provincie meridionali dall'iscrizione per voler mantenere la libertà.

Dopo ciò l'onorevole Commissione dice che il Ministero col regolamento restringe questa libertà ai soli nativi delle provincie napoletane: che sorse disputa fra la facoltà universitaria ed il ministro, quella sostenendo la legge, questi la violazione: che col fatto il Ministero aveva in Napoli impedito l'esecuzione della legge del 1862, e che erasi in continua lotta per questo.

Leggerò la relazione che tanto contiene, per dimostrarvi che io non accusai il ministro, ma fu la Commissione in gran parte dei suoi professori.

PRESIDENTE. Ma se è distribuita.

MINERVINI. (*Segue a parlare fra i rumori della Camera*) Dirò che la Commissione ha scritto, ed è qui stampato che col regolamento fu violata la legge; che codesta violazione venne poi mantenuta di accordo fra il ministro ed il Consiglio superiore, e che ora di fatto nulla rimanga di effettivo della libertà rispettata con la legge del 1862.

Ecco i motivi con cui si uniscono ministro e maggioranza della Commissione per venirci a cantare *mirabilia* per codesta legge liberticida, di quella libertà che si aveva, e che violandosi la legge, erasi di fatto soppressa a Napoli...

PRESIDENTE. Io non posso lasciarla continuare. Questo non è fatto personale.

MINERVINI. Il relatore mi aveva fatto dire che io aveva insinuato avere la Commissione accusato il Ministero, mentre così non è. Ora vi ho provato che così è, ed essere scritto nella relazione; quindi ho bell'è finito.

Se l'esame di quello che sta scritto nella relazione e delle parole del ministro sia censura fatta

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MAGGIO 1875

da me al Ministero ed alla Commissione, lascio a voi giudicarlo. Al paese poi a giudicare di noi!

PRESIDENTE. Veniamo alla votazione.

OLIVA. Domando che l'articolo 1 sia votato per divisione.

PRESIDENTE. Si procederà per divisione. Leggo il primo comma dell'articolo 1:

« È esteso l'obbligo della iscrizione ai corsi alla Università di Napoli. »

(È approvato.)

Secondo comma:

« I corsi degli'insegnanti a titolo privato debbono essere notificati al rettorato di quella Università, ed annunziati insieme con quelli degli'insegnanti ufficiali, ma potranno essere fatti anche fuori del recinto della Università. »

(È approvato.)

Pongo ai voti l'intero articolo.

(È approvato.)

Leggo l'articolo 2:

« La tassa d'iscrizione ai corsi, ai quali si applica l'articolo 102 della legge del 13 novembre 1859, verrà pagata dallo studente alla Cassa della Università e da questa all'insegnante a titolo privato. »

BRANCA. Io intendo di fare una semplice domanda all'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Si è sempre deplorata in Italia la molteplicità delle Università. Si è sempre detto che bisognava provvedere ad un'ampia riforma sul riguardo.

Io veramente, da un uomo d'ingegno vigoroso come l'onorevole ministro della pubblica istruzione, e di un carattere sciolto da ogni riguardo e da ogni pregiudizio, e lo mostra l'articolo 1 testè votato, mi sarei aspettata una larga riforma su questo argomento. Invece con questa legge che si sta per votare che si fa? L'onorevole ministro si trova incontro ad un grave inconveniente, cioè che i professori non sono debitamente retribuiti, specialmente nelle grandi Università, dove sono sopraccaricati da molto lavoro di esami. Ebbene, l'onorevole ministro, invece di riformare l'insegnamento universitario in guisa che i mezzi che si adoprano riescano più efficaci, trova subito il rimedio: aumenta la tassa, e con questo provvede ai bisogni.

Dunque io, senza svolgere le questioni speciali, osservo a questo proposito, come si può osservare in tutte le leggi che ci si presentano, che non ci si fa mai nessuna riforma la quale tenda a migliorare il servizio e ad alleggerire i carichi dei contribuenti, ma sibbene si mettono nuove tasse per potere mantenere tutta la confusione che c'è negli ordinamenti attuali.

Ecco quale è il principio che io volevo constatare e per cui ho domandata la parola.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Osservo all'onorevole Branca che egli non ha scelto bene l'occasione per fare questo appunto, dappoichè in questo articolo non si tratta affatto di alcuna tassa nuova. Egli avrebbe potuto differire la sua osservazione all'articolo susseguente. Essa nasce da quel che ho detto testè, vale a dire dall'assoluta ripugnanza di studiare le leggi che reggono l'istruzione pubblica.

La tassa d'iscrizione, della quale si parla in questo articolo, è quella esistente, non già la tassa nuova di esame della quale parleremo in seguito.

Del rimanente l'onorevole Branca dovrebbe argomentare dalle leggi da me già proposte alla Camera, che non sono timido riformatore, neanche in ordine ai concetti che egli esprime. Non è che io sia restio a tagliare dove occorre tagliare; ma mi permetta che prima di proporre di tagliare delle Università, io veda se la Camera è disposta a tagliare dei ginnasi, dappoichè non mi pare che sia possibile di presentare la proposta di un taglio così grosso, quando osservo che anche i tagli minori difficilmente si ottengono.

SALARIS. Ha cominciato male; nè gli uni nè gli altri.

LAZZARO. Io voglio fare una osservazione. La Camera avrà veduto che io, per non abusare della sua attenzione, non ho chiesto la parola per un fatto personale in risposta all'onorevole Fiorentino.

A quel proposito avrei potuto fare una domanda all'onorevole ministro, e la faccio adesso. Si è parlato finora degli studenti, si sono dette le frodi che essi commettono, gl'inconvenienti ai quali il loro poco amore allo studio conduce; ma non si è parlato ancora degli onorevoli professori. Io domanderei all'onorevole Bonghi: i professori dell'Università di Napoli, quante lezioni fanno nel corso della settimana? Essi sono stipendiati per fare le lezioni o per fare il deputato? Quando avrete professori che facciano il loro dovere, allora avrete il diritto di dire che la colpa del poco insegnamento è degli scolari; ma finchè avete i professori i quali, nella loro generalità, non prendono lo stipendio che per avere delle *sinecure*, per lasciare le cattedre abbandonate ai loro aggiunti, non avete il diritto di venire alla Camera a rimproverare gli studenti.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Anche qui l'onorevole Lazzaro fa una questione che non cade sull'articolo...

LAZZARO. Lo sapeva, ma l'ho voluta far qui.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Allora io non sono obbligato a rispondere a questo punto, dove si parla degli insegnanti privati.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MAGGIO 1875

Del resto dico che una delle ragioni della introduzione delle iscrizioni è di aggiungere uno stimolo all'attività dei professori.

LAZZARO. Lo stimolo deve essere la propria coscienza. Quando i signori professori non l'hanno, ogni altro stimolo è superfluo.

BRANCA. Volevo far notare all'onorevole ministro, che era inutile che credesse di dar lezioni come le dà agli scolari.

Io sapeva perfettamente che nell'articolo 5 c'è il principio della sopratassa; ma siccome è dall'articolo 2 in poi che si manifesta tutto il concetto...

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Mio caro, ma non conoscete la questione.

BRANCA... è nell'articolo 2 che si viene a parlare dell'iscrizione ai corsi, quindi si modifica il sistema delle tasse universitarie aggravandolo di una sopratassa.

Io intendeva di fare solamente un'osservazione di ordine generale, cioè che l'onorevole ministro con tutte le leggi presentate non fa che aumentare tasse senza semplificare i servizi, e che quindi i servizi della pubblica istruzione vengono a pesare di più sui contribuenti.

Tutte le altre osservazioni speciali che possono riguardare i semplici articoli, io non le sollevo nemmeno, perchè le lascio alle persone che più specialmente amano addentrarsi in questa materia. Io ho voluto sollevare semplicemente una questione di principio e una questione di sistema.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 2.

(È approvato.)

« Art. 3. Il numero degli esami e quello dei componenti le Commissioni esaminatrici sarà determinato con decreto reale, udito il parere del Consiglio superiore. »

Metto ai voti l'articolo 3.

(È approvato.)

« Art. 4. Gli esami saranno pubblici, ed avranno luogo per ciascun candidato. »

« Oltre i professori ufficiali, saranno chiamati a far parte delle Commissioni esaminatrici uno o due membri scelti fuori del corpo accademico, ed a preferenza fra i privati docenti. »

SALARIS. Da chi?

PRESIDENTE. È determinato dalla legge.

SALARIS. No. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SALARIS. Nell'articolo 4 è detto:

« Oltre i professori ufficiali » i quali sono chiamati, direi, in forza dell'insegnamento e per la carica che occupano, « saranno chiamati a far parte delle Commissioni esaminatrici uno o due membri

scelti fuori del corpo accademico, ed a preferenza fra i privati docenti. »

Ora, io domando: da chi dovranno essere designati questi due membri?

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Secondo la legge attuale sono designati dal ministro.

Ora questa non è una innovazione alla legge attuale, ma una semplice applicazione di una disposizione che è nella legge vigente.

SALARIS. Allora si ripeta.

PRESIDENTE. Dal momento che non si deroga alla legge antica, è inutile ripeterla.

SALARIS. Scusi; siccome nella legge antica non si parla di questa scelta da farsi fuori del corpo accademico ed a preferenza fra i privati docenti, io credo non sia ozioso il rendere piano il senso di questo articolo. A me pare non sia conveniente il tacere quando si deve fare una legge, dalla quale devono essere eliminati possibilmente tutti i dubbi; non vi deve essere nulla di sottinteso. Credo che nè l'onorevole ministro, nè la Commissione avranno ragione di opporsi che si aggiunga: « dal ministro dell'istruzione pubblica (*No! no!*), dietro proposta della facoltà. » Così almeno si sa da tutti quello che si vota, perchè così resta abbastanza chiara la disposizione di questo articolo.

Del resto, io pongo poca importanza nella nomina di queste Commissioni, e per ciò, se si crede chiara la disposizione, io non ne farò una questione; perchè davvero non ne franca la spesa.

BERTI DOMENICO. (*Della Commissione*) Il modo, con cui si deve fare questa nomina, è determinato dalla legge, anzi quest'articolo è stato preso dalla legge del 13 novembre 1859, appunto perchè s'intendeva applicare sinceramente la libertà dell'insegnamento.

In generale non è il ministro che nomina, direi, direttamente; è il rettorato che propone, ed il ministro approva, questi insegnanti. In caso poi che s'introducesse qualche variazione, allora si determinerebbe: perchè hanno veduto che l'articolo 3 lascierebbe questa facoltà; e non si è voluto qui dire nè il ministro, nè altri, perchè si procede secondo le norme della legge e del regolamento che determinano la scelta.

SALARIS. Si dovrebbe dire: secondo le norme della legge vigente.

PRESIDENTE. Fa una proposta?

ERCOLE. Si dovrebbe dire: nulla è innovato, ecc.

PRESIDENTE. Mi pare che non sia il caso.

Se non vi sono opposizioni, metto ai voti l'articolo 4, come fu proposto dalla Commissione.

(È approvato.)

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MAGGIO 1875

« Art. 5. Gli studenti delle Università e degli istituti d'istruzione superiore, oltre le tasse stabilite dalla legge 11 agosto 1870, allegato *K*, pagheranno una sopratassa d'esame nelle misure seguenti :

« a) Gli studenti delle facoltà di giurisprudenza, e di medicina e chirurgia, e quelli di matematiche pure colla scuola d'applicazione, lire 100 ;

« Gli studenti della facoltà di scienze fisiche, naturali e matematiche, e quelli di farmacia, aspiranti alla laurea, gli studenti di filosofia e lettere, e gli aspiranti al diploma di abilitazione alla professione farmaceutica, lire 50.

« Il pagamento di questa sopratassa sarà ripartito in tante quote annue quanti sono gli anni del corso prescritti pel conseguimento della laurea o del diploma ;

« b) Gli studenti aspiranti al diploma di notaio, procuratore o causidico, pagheranno per ogni anno del loro corso la stessa quota annua che si paga dagli studenti aspiranti alla laurea in giurisprudenza.

« Gli studenti di veterinaria e agraria e di chirurgia minore, e le aspiranti levatrici pagheranno, per ciascun anno di corso, lire 12.

« Le quote annue della sopratassa d'esame si verseranno dagli studenti nella cassa dell'Università od istituto, prima della iscrizione agli esami annuali.

« Il fondo che annualmente viene costituito dalle quote versate dagli studenti, sarà distribuito ai membri delle Commissioni esaminatrici, in ragione del numero degli esami cui ciascun membro avrà preso parte.

« Un regolamento approvato per decreto del ministro della pubblica istruzione stabilirà i modi nei quali sarà annualmente fatta questa distribuzione, e l'uso della somma eccedente le retribuzioni degli esaminatori. »

(È approvato.)

Onorevole ministro, aderisce alla soppressione degli altri articoli ?

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Aderisco, perchè sono riprodotti in principio di questa legge.

MOSCA. Chiedo di parlare.

Questo disegno di legge estende a Napoli delle disposizioni contenute in una legge che in questa città non fu pubblicata. Perciò esse non potrebbero avervi alcun effetto se, contemporaneamente, non si pubblicassero gli articoli della legge in cui le medesime sono contenute.

Propongo adunque che s'inserisca nel disegno di legge, i cui articoli furono testè approvati dalla

Camera, un altro articolo in cui si prescriva la pubblicazione degli articoli di legge cui la proposta attuale si riferisce.

BERTI D. (Della Giunta) La Commissione ha già fatto quest'osservazione, ed è quindi venuta nell'avviso di pregare la Camera di volerle affidare l'incarico di formulare un articolo diretto a far sì che possano essere estese a Napoli le disposizioni della legge 13 novembre 1859, cui l'attuale proposta di legge si riferisce.

PRESIDENTE. Se non vi è opposizione, rimane inteso che la Commissione è incaricata di riferire sulla proposta dell'onorevole Mosca.

RISULTAMENTO DELLA VOTAZIONE.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultato delle votazioni d'oggi sugli schemi di legge: Dichiarazione relativa alla convenzione monetaria fra l'Italia, la Francia, la Svizzera ed il Belgio:

Presenti e votanti	222
Maggioranza	112
Voti favorevoli	198
Voti contrari	24

(La Camera approva.)

Convalidazione di decreti reali di prelevamento di somme dal fondo per le spese impreviste per l'anno 1873 (N° 37 bis):

Presenti e votanti	222
Maggioranza	112
Voti favorevoli	168
Voti contrari	54

(La Camera approva.)

Convalidazione di decreti reali di prelevamento di somme dal fondo per le spese impreviste per l'anno 1874 (N° 37):

Presenti e votanti	222
Maggioranza	112
Voti favorevoli	166
Voti contrari	56

(La Camera approva.)

Convalidazione di decreto reale di prelevamento di somme dal fondo per le spese impreviste per l'anno 1874 (N° 37 ter):

Presenti e votanti	222
Maggioranza	112
Voti favorevoli	163
Voti contrari	59

(La Camera approva.)

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MAGGIO 1875

Convalidazione di decreto reale di prelevamento di somme dal fondo per le spese impreviste per l'anno 1875 (N° 37 *quater*):

Presenti e votanti 222
Maggioranza 112
Voti favorevoli 164
Voti contrari 58

(La Camera approva.)

Convalidazione di decreti reali di prelevamento di somme dal fondo per le spese impreviste per l'anno 1875 (N° 37 *quinquies*):

Presenti e votanti 222
Maggioranza 112
Voti favorevoli 170
Voti contrari 52

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle 5 25.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del progetto di legge sulle tasse universitarie e il sistema degli esami;
2° Votazione a scrutinio segreto sopra questo progetto e quello relativo alla ferrovia da Ponte Galeria a Fiumicino.

Discussione dei progetti di legge:

3° Modificazioni del Codice di procedura penale riguardo ai mandati di comparizione, di cattura e alla libertà provvisoria degli imputati;
4° Bilancio definitivo pel 1875 del Ministero degli affari esteri;
5° Basi organiche della milizia territoriale e della milizia comunale;
6° Ordinamento del notariato;
7° Istituzione di sezioni temporanee presso alcune Corti di cassazione.

